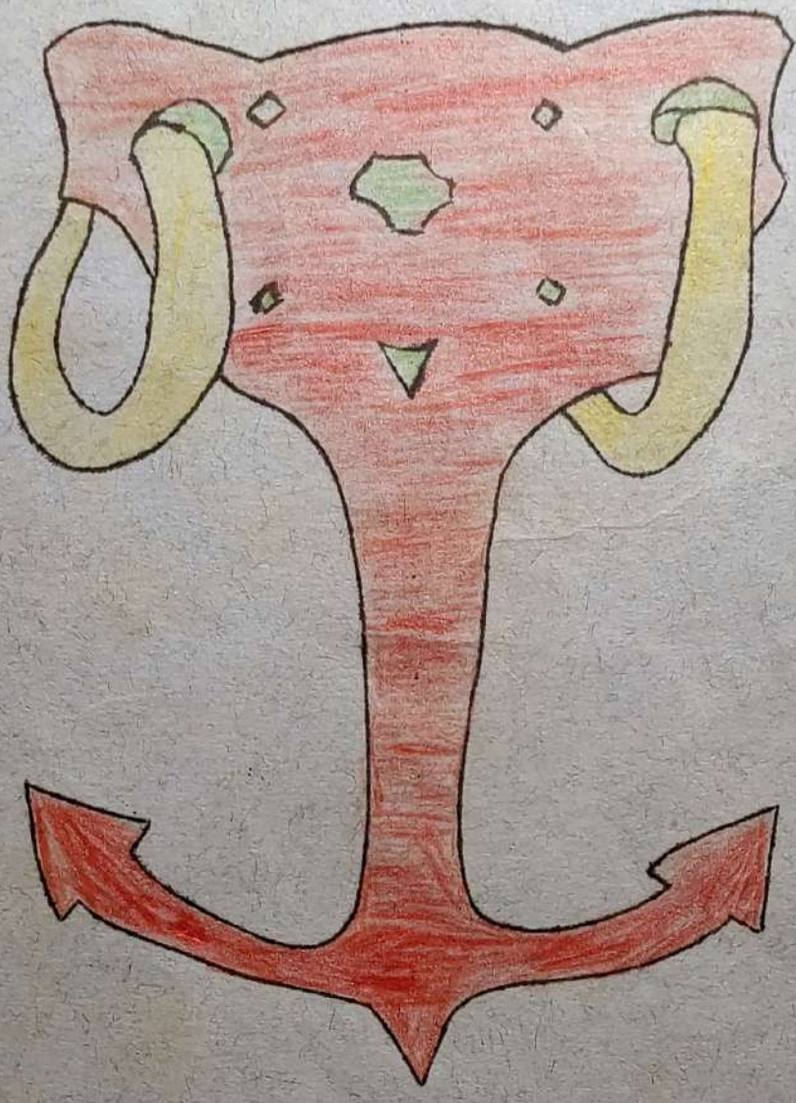
LA VOCE ROMAGNOLA



LAVORI DI GRUPPO E INDAGINE AMBIENTALE

« IL DIALETTO NELLA CIVILTÀ MARINARA

E CONTADINA » - CLASSI IV B e IV C

INSEGNANTI : FRANCESCA BENDI - LEONARDO NERI

SCUOLA GERMANIN - ANNO SCOL 1979-80

INDICE GENERALE

1) Premessa ..... pag. 1
2) Al rasòn d'una faduiga ..... " 2
3) Cronistoria di uno spettacolo ..... " 3
4) Dietro le quinte ..... " 4
5) Inchiesta sul dialetto ..... " 5
6) Nota degli insegnanti ..... " 8
7) E rumagnul un è sno la lengua dò puret ..... " 9
8) Le varietà dialettali romagnole ..... " 12
9) La nostra Romagna ..... " 14
10) Un confronto interessante ..... " 15
11) Ecco le caratteristiche del Romagnolo di un tempo ..... " 16
12) Romagna mia ..... " 18
13) La mi Rumagna (A.Cupi) ..... " 19
14) Rumagna (V.Mazzotti) ..... " 20
15) Lo stornello del marinaro ..... " 21
16) Bellaria nella storia ..... " 22
17) Il mio risveglio ..... " 23
18) Luogo di caccia e di villeggiatura ..... " 24
19) La prima guerra mondiale, il Fascismo ..... " 25
20) La 2ª guerra mondiale, la caduta del Fascismo ..... " 26
21) La fine del 2°conflitto mondiale, la ricostruzione ..... " 27
22) Bellaria-Igea Marina diviene comune ..... " 28
23) Carta d'identità del Comune di Bellaria-Igea Marina ..... " 29
24) I monumenti ..... " 30
25) Cronaca di una gita ..... " 34
26) Igea un tempo ..... " 36
27) Igea nel ricordo dei nonni ..... " 37
28) Igea Marina oggi ..... " 38
29) La fiera del mio paese ..... " 39
30) La primavera in riva al mare ..... " 40
31) Racconto di un pescatore ..... " 41
32) Da grandi faremo i marinai ..... " 42
33) Scenetta delle noci ..... " 44
34) Poesie varie su:il Carnevale,la primavera, il mare ..... " 45
35) Intervista ad un genitore che lavora col maestro d'ascia .. " 49
36) La Pasquella ..... " 52
37) Una casa in campagna ..... " 55
38) Il lavoro nella mia campagna ..... " 56
39) La mi campagna ..... " 57
40) I vini della Romagna ..... " 58
41) Igea in autunno ..... " 59
42) Igea in primavera ..... " 60
43) Il posto che preferisco ..... " 61
44) Usanze,tradizioni e buona cucina ..... " 62
45) La gramadora ..... " 65
46) Poesie: il carnevale e la primavera in campagna ..... " 66
47) Monologo: "E biciclitin" ..... " 69
48) Scenetta: "E chen ad Giafin" ..... " 70
49) Scenetta militare ..... " 71
50) La costruzione dei plastici ..... " 72
51) Cabaret scolastico ..... " 73

= PREMESSA =

Dopo la rappresentazione natalizia, dove già figuravano alcuni testi dialettali, abbiamo iniziato questo lavoro che ha fatto tesoro degli elementi acquisiti nei mesi e negli anni passati - frutto anche dell'opera dell'insegnante precedente cui va il nostro ringraziamento - e abbiamo cercato di sostanziare di ragioni teoriche e pratiche l'ipotesi di indagine ambientale che all'inizio dell'anno scolastico avevamo programmato. Lo studio delle possibilità espressive che offre il dialetto é stato posto in relazione alle due principali civiltà che tradizionalmente caratterizzano la nostra terra di Romagna: la CIVILTA' MARINARA e la CIVILTA' CONTADINA.

Questo giornale , che aveva all'inizio una forma più schematica, perché doveva essere presentato verbalmente e in forma dialogata (come in effetti é avvenuto), acquista ora una veste tipografica. Ci auguriamo che il nuovo aspetto non appesantisca il contenuto e conservi l'interesse che già presso i bambini (4^ B e 4^ C) e i genitori ha suscitato.

FRANCESCA BENDI

LEONARDO NERI

AL RASÒN D'UNA FADUIGA

" L'era un pez c'a lavur mi
par fè al robi un po' sl grezia
par fè avdòe mi genitur
(dop us je més di mez
ènca i méstar e i superiur !)
che quant c'a vlem
qualcosa ad bon pò a arm diém,
Poc o sa as sem impigné tot,
mo se quel c'a gem un vi pis
par quest ste sicur an purtarem e lot.
E comunque diciam senza pretese,
abbandonando il vernacolo bellariese:
importante é tuttavia ...
che sia giusta la pazzia ! "

TUTTI

CRONISTORIA DELLO SPETTACOLO SUL DIALETTO PRESENTATO DI FRONTE AL COLLEGIO DEI DOCENTI.

(Servizio di Marco B., Cristiano V., Alberino L. e Massimiliano S.)

Giovedì 22 MARZO 1979 nel plesso della scuola Ferracin vi è stata una rappresentazione di fronte al Collegio dei Docenti, cioè di fronte a tutti gli insegnanti di: Bellaria, Igea Marina, Bordocchio e San Mauro Pascoli.

Gli attori di questa rappresentazione dialettale erano gli alunni della classe IV^ C - diretti dal maestro Leonardo Neri - e gli alunni della classe IV^ B diretti dalla maestra Francesca Bandi.

La rappresentazione è stata preceduta da un discorso per i maestri della Direttrice Rosanna Ricci, poi il maestro Leonardo Neri, assieme alla maestra Francesca Bandi, hanno iniziato un discorso per far conoscere ai maestri presenti le origini del dialetto romagnolo.

La rappresentazione, si è aperta con un canto folcloristico romagnolo: " Romagna mia ".

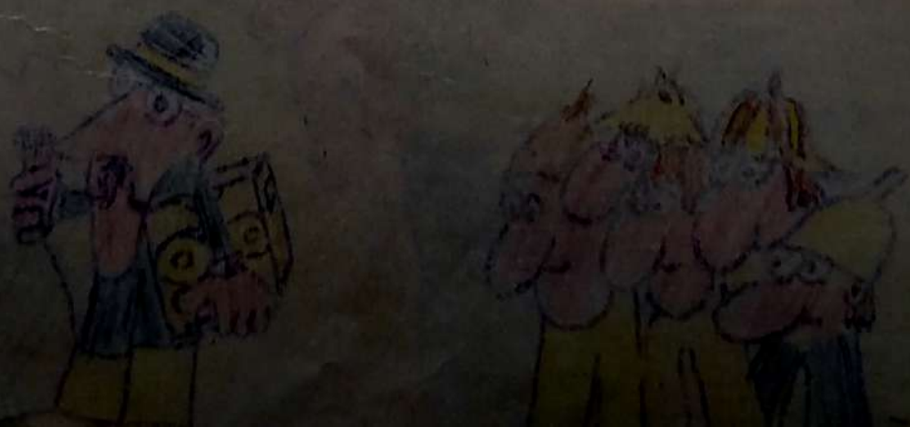
Ci sono state poi delle poesie d'autore sulla Romagna.

Fatto questo è iniziata la trattazione del capitolo relativo alla civiltà marinara con il canto lo " Stornello del Marinaio ".

Subito dopo dei bambini delle due classi hanno letto la storia del loro paese, seguita da delle poesie scritte da noi bambini.

Le impressioni degli insegnanti sono state positive.

Alla fine della rappresentazione si sono sentiti molti commenti su come ci eravamo organizzati bene.



DIETRO LE QUINTE

Il giovedì 22 marzo c'è stata la rappresentazione in dialetto preparata dalle due quarte del locale Ferrarin.

Ci siamo esibiti nel teatrino delle recite. Prima di cominciare la Direttrice ha fatto un discorso a tutte le maestre e i maestri presenti. Abbiamo cominciato col canto Romagna mia. Poi c'era la serie di poesie sulla Romagna, la prima era "La mè Rumagna" di Aldo Cupi che era letta in Italiano da Fabrizio e recitata in dialetto da me. Io ero molto emozionato e credevo di non farcela, ma poi mi sono deciso e me la sono cavata.

Dopo c'è stata la poesia "Rumagna" che era letta da Lorena e recitata da Mariarosa che è stata brava. Dopo di che c'è stata la storia di Bellaria-Igea Marina. Poi c'è stata la civiltà marinara che è cominciata col canto "Lo stornello del marinaro" e le relative poesie inventate dai bambini. Poi c'era una poesia di Raul Baldassari intitolata: "La piscera" che faceva ridere perchè raccontava la vita della pescivendola.

Dopo abbiamo cambiato civiltà ed era il turno di quella campagnola, con il canto la Pasquela la quale è piaciuta molto al pubblico che ha fatto un applauso prolungato.

Una scenetta degna di essere ricordata è la scenetta delle "Nóci" che si svolgeva così: è estate e moglie e marito dicono che ci sono pochi soldi a disposizione e così la moglie prova a vendere le sue noci e incontra delle turiste francesi con le quali tenta di commicare e anche se non ci risce è convinta di esserei spiegata bene. Dopo c'è stato il canto: "Ip,ip,urrà" in cui ero solista assieme a una bambina della quarta C. Io la mia strofa l'ho iniziata con un tono alto e poi ho fatto un calo improvviso e si sono messi tutti a ridere ed io sono diventato tutto rosso.

Dopo il canto c'è stata la scenetta: "E vben ad Giaffin" e poi c'è stata la raspa ed un altro ballo.

Tutto il merito va alla mia insegnante Francesca Bendi ed al maestro Leonardo Neri.

(SILVIO CROCIATI)

D I E T R O L E Q U I N T E

Il giovedì 22 marzo c'è stata la rappresentazione in dialetto preparata dalle due quarte del locale Ferrarin.

Ci siamo esibiti nel teatrino delle recite. Prima di cominciare la Direttrice ha fatto un discorso a tutte le maestre e i maestri presenti. Abbiamo cominciato col canto Romagna mia. Poi c'era la serie di poesie sulla Romagna, la prima era "La mè Rumagna" di Addo Cupi che era letta in Italiano da Fabrizio e recitata in dialetto da me. io ero molto emozionato e credevo di non farcela, ma poi mi sono deciso e me la sono cavata.

Dopo c'è stata la poesia "Rumagna" che era letta da Lorena e recitata da Mariarosa che è stata brava. Dopo di che c'è stata la storia di Bellaria-Igea Marina. Poi c'è stata la civiltà marinara che è cominciata col canto "Lo stornello del marinaro" e le relative poesie inventate dai bambini. Poi c'era una poesia di Raul Baldassari intitolata: "La piscera" che faceva ridere perché raccontava la vita della pescivendola.

Dopo abbiamo cambiato civiltà ed era il turno di quella campagnola, con il canto la Pasquela la quale è piaciuta molto al pubblico che ha fatto un applauso prolungato.

Una scenetta degna di essere ricordata è la scenetta delle "Noci" che si svolgeva così: è estate e moglie e marito dicono che ci sono pochi soldi a disposizione e così la moglie prova a vendere le sue noci e incontra delle turiste francesi con le quali tenta di comunicare e anche se non ci riesce è convinta di essersi spiegata bene. Dopo c'è stato il canto: "Ip,ip,urrà" in cui ero solista assieme a una bambina della quarta C. Io la mia strofa l'ho iniziata con un tono alto e poi ho fatto un calo improvviso e si sono messi tutti a ridere ed io sono diventato tutto rosso.

Dopo il canto c'è stata la scenetta: "E vien ad Giaffin" e poi c'è stata la raspa ed un altro ballo.

Tutto il merito va alla mia insegnante Francesca Bendi ed al maestro Leonardo Neri.

(SILVIO CROCIATI)

I N C H I E S T A S U L D I A L E T T O

Sono state avvicinate un gran numero di persone per conoscere esattamente il loro parere sul dialetto.

Le domande poste erano le seguenti:

1) - Secondo lei è importante il dialetto? - Perchè? -

2) - E' bene che la scuola se tratti? -

Dalle varie risposte ecco i concetti che sono emersi.

PARERI FAVOREVOLI:

a)-Sì, perché è più facile comunicare con la gente del proprio paese.-

b)-Sì, perché è una buona tradizione e deve essere mantenuta viva.-

c)-Sì, perché per molti è la lingua materna.-

d)-Sì, perché serve ad approfondire una cultura e a conoscere meglio il nostro passato.-

e)-Sì, perché con poche parole si possono esprimere lunghe frasi italiane.-

f)-Sì, perché si può comunicare con persone che non conoscono bene l'italiano.-

g)-Sì, perché ha degli aspetti curiosi e divertenti.-

h)-Sì, perché serve ad approfondire meglio lo studio della italiano.-

i)-Sì, perché gli aspetti etnici non abbiano a scomparire, perché,cioè, un popolo possa mantenere i suoi tratti caratteristici e non perda quindi la sua identità.-

l)-Sì, perché è una lingua a tutti gli effetti.-

m)-Sì, perché facilita una discussione importante.-

n)-Sì, perché discende da una lingua molto antica.-

o)-Sì, perché così possiamo fare tanti giornalini sul nostro paese marinaro e campagnolo.-

p)-Sì, perché così si capiscono bene le commedie dialettali che trasmettono alla televisione.-

q)-Sì, perché i bambini di campagna potrebbero altrimenti trovarsi male a scuola.-

r)-Sì, perché cicsì sente come in famiglia.-

s)-Sì, perché così i giovani possono capire meglio gli anziani.-

PARERI CONTRARI O IMMOTIVATI:

a)-No, perché ci sono cose più importanti.-

b)-No, perché fa schifo.-

c)-Non saprei che dire.....-

d)-No, non è bene trattare del dialetto soprattutto a scuola perché fa imparare male l'italiano e fa fare tanti errori.-

e)-No, perché il dialetto viene trattato e si impara già a contatto con i genitori.-

f)-No, perché è più importante l'italiano.-

g)-No, perché l'italiano è più signorile.-

* - * - * - *

.....E gli autori di questa inchiesta (i bambini) cosa pensano?

ANDREA:-A me non piace trattare del dialetto a scuola, è un "pastrocchio universale".-

LORENZO:-Per me è importante così capisco meglio i miei genitori.-

MARCO: -La scuola non può dimenticare questo importante aspetto della nostra tradizione.-

CLAUDIO:-Io sono contrario al dialetto (anche perché non lo conosco bene), però lo ritengo valido a esprimere certi sentimenti.-

MIRIAM:-E' importante perché vi sia continuità nella tradizione.-

ISABELLA:-In molte occasioni, se uno non conoscesse il dialetto, come farebbe a parlare con gli altri?-

FLAVIO:-E dialet l'a bsogn ad poc paröli.-

MASSIMILIANO:-E' importante per capire meglio le persone anziane.-

ALBERINO:-Il dialetto è bello, mi piace, è divertente....e si possono fare delle belle rappresentazioni.-

LUIGI:-Sono contrario perché gli accenti (le inflessioni dialettali) rimangono nella lingua italiana.-

ENRICO:-Sono contrario al dialetto perché è difficile da scrivere.-

MARCO:- Il dialetto a scuola può intralciare lo studio dell'italiano.-

MAESTRO:-Allora il francese o il tedesco che dovrete studiare nelle medie intralceranno anch'essi l'approfondimento della nostra

lingua?-

MARCO:- Penso di no.---

MAESTRO:-Infatti, è lo stesso discorso vale per il dialetto, ma è necessario conoscere bene i meccanismi delle due lingue (italiano e dialetto) per poterle apprezzare e usare bene.-

CRISTIANO:-Bisognerebbe leggere diversi racconti e poesie scritte nelle due lingue.-

MIRIAM:-Da noi la stragrande maggioranza di chi lavora parla un dialetto, tutto ciò ci dovrebbe portare ad approfondire ancora di più il discorso su questa "lingua"...

STATISTICA

Su 19 bambini:

14 - sono favorevoli al dialetto.
3 - sono contrari.
2 - sono indecisi.

E MI DIALET

E mi dialet un pis
parché ul zcor
i mi genitur e i mi parint,
parché u yé l'amna
e la stenta
dla mi zenta,
parché u yé la vousa
dla mi campagna e de mi mèr

(Raul Baldassarri)

NOTA FINALE DEGLI INSEGNANTI

Il dialetto serve perché è strumento di identità culturale, di comunicazione, di aggancio alla storia e alla tradizione del passato e di inserimento nel tessuto sociale da cui si proviene.

Tralasciando i giudizi superficiali e immotivati, quanti sono contrari al dialetto negano a questo dignità di lingua e, poiché temono la non comprensione del codice linguistico più diffuso (quello che spesso è il piatto italianuzzo dei mass-media), mettono in antitesi la lingua italiana e il vernacolo (anche i bambini registrano in parte questi pregiudizi).

Il discorso rimanda qui ad un contesto sociologico più ampio ove -fra l'altro- si dovrebbe parlare dei ceti emergenti che desiderano approdare a mete sociali più elevate e si sforzano per mantenere ciò che loro appare superiore rispetto ad una condizione da cui si credono finalmente affrancati.

E RUMAGNUL UN E' SNO LA LENGUA DI PURET

- 1) - DAL LATINO ALL'UNITA' D'ITALIA

Il dialetto romagnolo fa parte di quei tanti dialetti moderni che derivano dal latino. Il nostro dialetto è pertanto una varietà di latino che ha subito un lento e inarrestabile processo di trasformazione. La stessa sorte hanno subito gli altri dialetti della nostra penisola, ma, fra questi, uno - il fiorentino - assunse, per ragioni letterarie, determinate dall'opera volgare di Dante, Petrarca e Boccaccio, il carattere di lingua nazionale.

La affermazione del fiorentino divenuto italiano comune fu molto lenta, i dialetti restarono fino all'unità d'Italia la lingua più parlata. Nel 1861, infatti, su 25 milioni di abitanti solo il 2,5% (600.000 abitanti) sapevano parlare l'italiano. Poi, grazie al servizio militare obbligatorio, alla burocrazia, ai flussi migratori, all'istruzione popolare e ai mezzi di comunicazione di massa, l'italiano si espanse e divenne lingua nazionale.

- 2) - IL PERIODO DELLA DIALETTOFOBIA

Le classi povere, con il loro italiano subalterno e con il parziale abbandono del dialetto, persero la loro specificità culturale, la loro identità.

L'aggressività antidialettale se in parte servì ad unificare il lessico, funzionò anche come selezione delle classi che avrebbero dovuto assumere un ruolo dominante.

Possiamo ora dire che l'acquisizione della stessa lingua pone ciascuno in condizione di comunicare con tutti. Ma a quale prezzo!

- 3) - LA RIPRESA DEL DIALETTO: IL DIALETTO NELLA SCUOLA

La lingua e i dialetti italoromani non devono scomparire. La loro tutela, contemplata in particolare dall'art. 6 della Costituzione, deve divenire un fatto concreto a partire dalle scuole primarie.

Il dialetto è per molte zone del nostro Paese una vera e propria lingua materna e come tale non presenta scientificamente nessuna differenza con la lingua ufficiale. Questo significa che, per quanto riguarda l'intelligenza della realtà e in generale il problema educativo, il dialetto ha pari diritto all'italiano.

L'uso del dialetto però non dovrebbe essere uno strumento per meglio capire e conoscere l'italiano: italianizzare il dialetto infatti significa snaturare un linguaggio per ottenere spesso un insieme di espressioni imbalsamate e melense.

Non è ancora tramontata l'idea che il dialetto sia ad un tempo alleato e nemico dell'italiano: alleato per quanto riguarda l'educazione estetica (concisione, immediatezza pittoresca, metafora, onomatopee, eufemismi, vis-comica; perifrasi, metonimie, ecc...) e nemico per gli errori grammaticali, ortografici e sintattici.

Facciamo alcuni esempi:

a) CONCISIONE: t'ant sgavagn, t'ant scavetli (non riesci a toglierti d'impiccio, non ne vieni a capo);

b) IMMEDIATEZZA PITTORESCA: ci più nuious canè la merda te let (sei più fastidioso del fastidio che si prova allorché a letto non sono avvenuti i dovuti controlli degli sfinteri);

c) METAFORA: Arfraé la sposa (ferrare la sposa, cioé condurre la propria donna in città, alla vigilia delle nozze per l'acquisto dell'anello nuziale, degli orecchini,ecc..)

d) ONOMATOPEA: Din don, din don/la campana ad San Simon/y era dò chi la sunaeva/paen e voen i guadagnaeva....

e) EUFEMISMO: Boya de singulaer (boia del singolare: è un'imprecazione per evitare una bestemmia);
Grazios cum'é e rosp da trifoi (poco bello, per nulla piacente);

f) VIS-COMICA: Quatri e quatr'ot/am desi la vostra fiola?/Ot e ot segg/an vu la poss daé /Segg e segg trentadò/Tuliv da cara toti e dò! (reazione di un giovane al diniego della madre alla quale viene chiesto la mano della figlia);

g) PERIFRASI: Ho fat nota in maer, a no colt un stec (non ho concluso nulla, ho perso tempo).
Andae par cadnaz (abitare presso i genitori della moglie);

h) METONIMIA: As fema un bicir? (ci beviamo un bicchiere?)

Esempi di errori derivanti dal dialetto se ne potrebbero fare moltissimi, vediamone qualcuno dei più comuni:

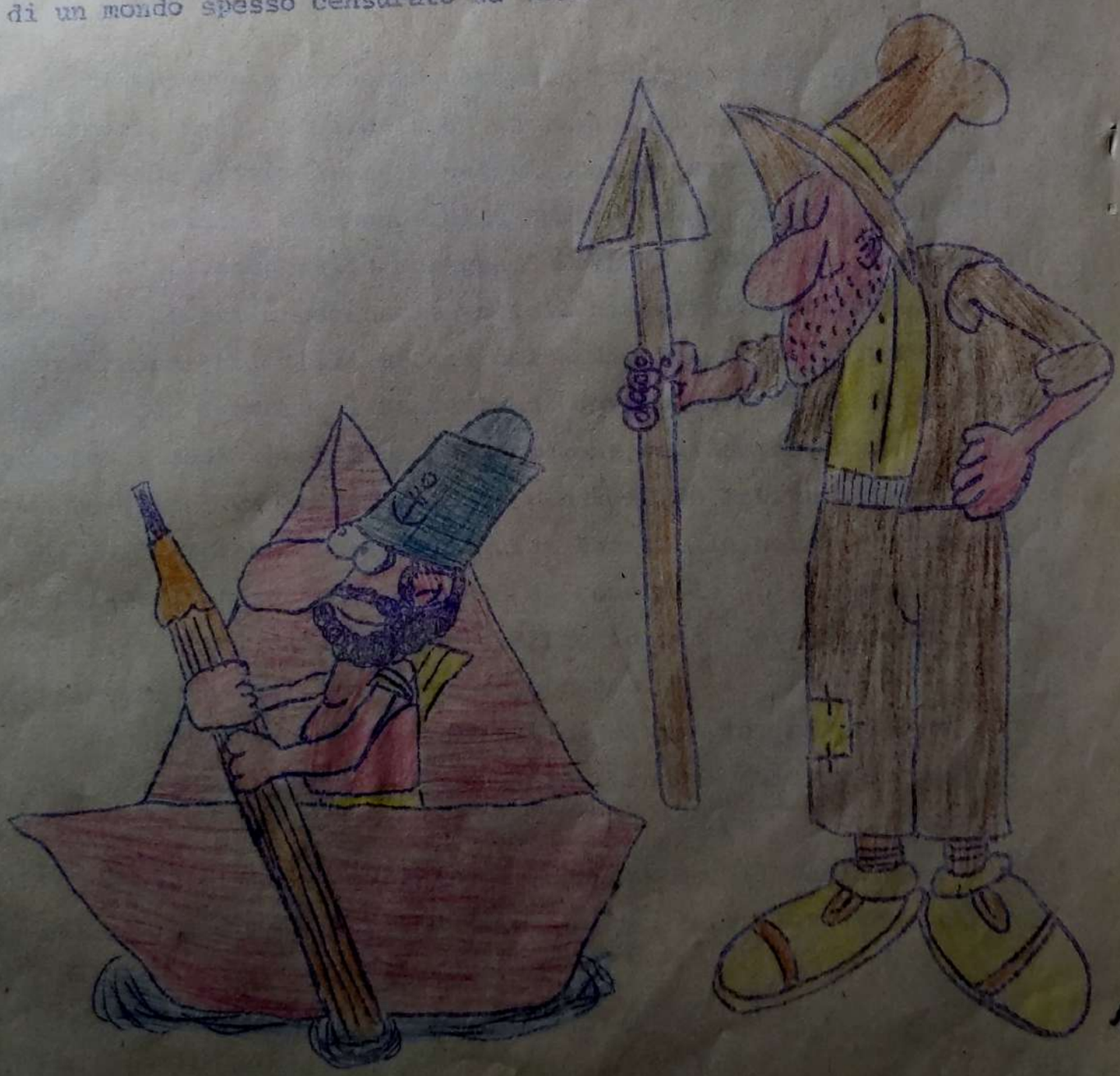
1) - Noi non potiamo venire = nun an putem avniui.

2) - Si picchiano = is moena (ci picchiano). Poiché il termine italia nizzato ingenera equivoco, si ricorre al pronome o mò di rafforzativo: "si picchiano a noi!"

3) - I miei amici hanno tutti il suo lavoro = i mi aumig ya tot e su lavor.

E' chiaro che l'elenco potrebbe continuare, ma che cosa è tutto questo di fronte alla povertà e aridità di certi scolasticissimi componimenti? E che dire della perdita di identità culturale?

L'errore va corretto, ma anche rispettato; dietro di esso non vi è l'inferiorità e l'ignoranza di una classe, ma la storia e la dignità di un mondo spesso censurato da fatui modelli dominanti.



SPUNTO DIDATTICO

(per chi considera il dialetto una proposta didattica praticabile)

Dal punto di vista strettamente didattico é opportuno ricorrere alle virgolette per salvare l'eufemismo o l'espressione idiomatica, facendo chiarezza fra le due diverse possibilità di comunicazione (quella italiana e quella dialettale), senza stabilire una scala di valori: insomma il dialetto dovrebbe essere considerato alla stregua di qualsiasi altra lingua (a questo riguardo chi ai sognerebbe di dire- ad esempio- che il francese é " migliore o più bello " dell'italiano o viceversa?).

La comparazione -- non il correggere censurando - offre grosse possibilità sul piano dell'arricchimento linguistico.

LE VARIETA' dialettali romagnole

Il romagnolo presenta notevoli " degradamenti e sfumature ricorrenti nella pronuncia da un luogo all'altro ".

Questa affermazione é del glottologo austriaco FRIEDRICH SCHURR il massimo studioso della nostra lingua madre. Egli afferma - in " La voce della Romagna " RAVENNA 1974 - che le premesse da cui si svilupparono le varietà dialettali romagnole sono da ricercarsi nei primi secoli del Medio Evo e cioé a partire dal 568 d.C. , quando l'Esarcato di Ravenna o Romània fu costretto entro i suoi confini dalla pressione dei Longobardi.

Tale isolamento determinato non solo da motivi militari ma anche da differenze etnico-linguistiche con le colonie arimanni che, diede un carattere spiccato al romagnolo. Le successive vicende storiche (dallo Stato Pontificio in poi) originarono le affini varietà dialettali che conosciamo.

Per chiarezza nelle distinzioni si può far riferimento alle città principali o alle vallate percorse dai vari fiumi romagnoli.

Per le città distingueremo il Faentino, il Forlivese, il Ravennate, il Cesenate e il Riminese; per le vallate invece si

o / c

può scindere il territorio geografico in questa maniera:

a) Dal Santerno al Lamone;

b) Dal Montone al Ronco;

c) Dal Ronco al Savio;

d) La vallata dell'Uso;

e) La vallata del Marecchia;

f) La vallata del Conca.

Il dialetto non é " la lingua di puret ", ma la lingua di due civiltà che hanno caratterizzato la nostra terra: la civiltà contadina, più rappresentata e più estesa (nessun popolo é meno marinaro di quello romagnolo) con quella ortolana che ne é la naturale evoluzione, e la civiltà marinara.

LA NOSTRA R O M A G N A

(da Lucio Gambi," Confini geografici e misurazione areale della regione romagnola",1950)

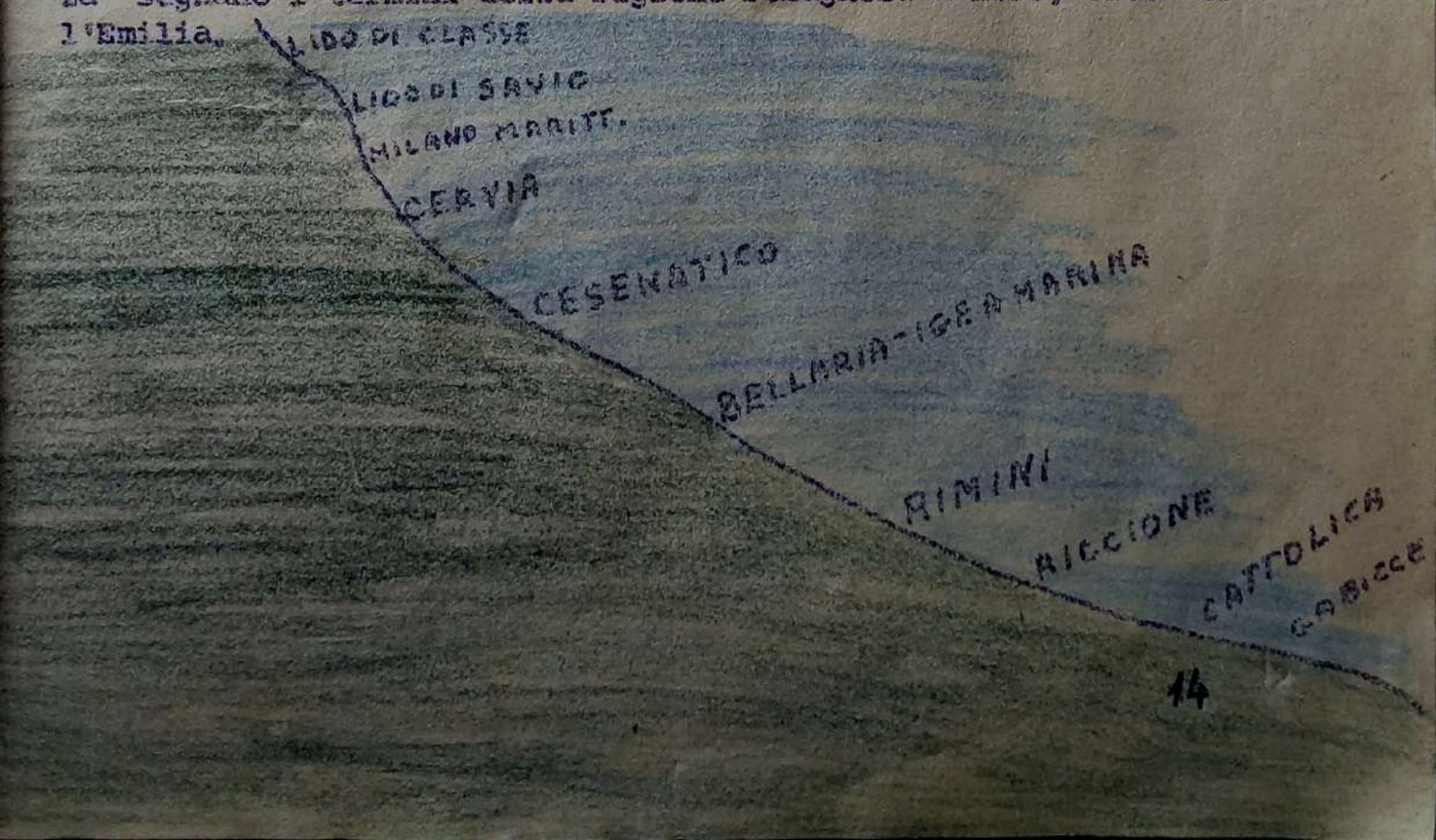
La Romagna ha una superficie complessiva di 6380,6 Kmq. e corrisponde alle provincie Di Ravenna e Forlì nell'Emilia - Romagna.

A oriente: il mare Adriatico, lungo 94 Km. di costa, tra la foce del fiume Reno a nord, e a sud lo sprone che dal monte Trebbio (194 m. di quota), presso Fiorenzuola, si inabissa in mare. A sud: lo spartiacque della catena (lunga complessivamente 83 Km.) che ha nome dal monte Carpegna e che forma anche orograficamente, verso il mar Adriatico, la linea di distinzione tra l'Italia padana e quella peninsulare.

Questa catena , che si diparte dall'Alpe della Luna, va a dividere prima i solchi impluviali dei fiumi Marecchia, romagnolo, e Foglia, marchiggiano, fino a che culmina in monte Carpegna (1415 m.); dopo il quale , insinuandosi tra la valle marchigiana del Foglia e quelle romagnole dei fiumicelli Conca, Ventena, Tavullo, incontra la via Flaminia che ne taglia il crinale alla forcella di Siligata (122 m.) ed avanza fino al monte Trebbio, cra menzionato.

A sud-ovest, dall'Alpe della Luna, ove si innesta questa catena, e precisamente a Monte Maggiore (1385 m.), fino alla elevazione senza nome, a quota 952, che giace mezzo chilometro ad ovest del passo della Futa, il confine della Romagna si allinea sopra la dorsale appeninica (per 114 km. di lunghezza).

A nord della elevazione a q.952 presso la Futa, il confine si uniforma poi(naturalmente seguendone il crinale) alla catena in parte ofiolitica (lunga 18 Km.) che si porta sul monte Masso di Castro (1267 m.) e sul monte Oggioli (1290 m.) e va fino a monte Canda (1161 m.) e al nodo del monte Tre Poggioli (966 m.), ad oriente del quale, in luogo chiamato Castrogallo, nasce il fiume Sillaro. Questo fiume, che è lungo 74 km. dalle sue sorgenti fino a Bastia, ove confluisce in Reno, e da Bastia fino alla sua foce l'alveo del fiume Reno (in parte ex Po di Primaro) con altri 40 km. di lunghezza segnano i termini della regione romagnola a nord, cioè verso l'Emilia.



U N C O N F R O N T O I N T E R E S S A N T E

A) IL TERRITORIO

ITALIA	EMILIA ROMAGNA
- Montagna = 35 %	- Montagna = 25 %
- Collina = 42 %	- Collina = 27 %
- Pianura = 23 %	- Pianura = 48 %

B) LA FORZA LAVORO

ITALIA	EMILIA ROMAGNA
- Agricoltura = 18 %	- Agricoltura = 20,5 %
- Industria = 43,5 %	- Industria = 42 %
- Terziario = 38,5 %	- Terziario = 37,5 %

* - * - * - * - *

N O T A - Come si vede i settori veramente produttivi (agricoltura e industria) dell'Emilia Romagna superano la media nazionale (62,5 contro 61,5) perciò questa regione nonostante i suoi problemi è in buone condizioni economiche.-

ECCO LE CARATTERISTICHE DEL ROMAGNOLO DI UN TEMPO

(e ciò che rimane nel linguaggio comune)

- Umore impetuoso e aspro (fam poc...)
- senso dell'onore (sora sté punt un's discut)
- orgoglioso e puntiglioso (l'ustinaed com'é un bréc)
- senso della cavalleria (l'am parmet la mi sgnuroena)
- ospitale (avnui ad chèsa c'as fem un bicir)
- maschilista (la dona la à da stè te su post)
- leale (l'è un galantom, l'è tot d'un pez)
- donnaiolo (l'è una bela .... fiola)
- nemico della delazione (me an vag da la polizi)
- giocatore e bestemiatore (la bestemmia é una carta d'identità)
- incline allo scherzo anche pesante (a so sguilé tla busa de stabi)
- amante della politica (l'è un cumunesta, un democriscian, un repubblicaen sfegataed)
- cordiale, estroso, scanzonato (t'amé da scusé s'an so un quaion)
- amante della diatriba (l'è ora ad fimila sla puletica dla carota ....)
- mangiapreti anticlericale (an pos avdoe i prit, dal volti a vag di fré)
- cultore dell'autorità e di certe leggi (il dispotismo dell'azdor, il richiamo allo scritto legale: e nir sora e bianc)
- legato al culto dei morti
- audace e intraprendente (a campem si frot di débat)
- amante della propria terra (la mi Rumagna e non piò)
- propenso a fare di ogni discorso un comizio (fin a quand avrem da con effetti ora drammatici, ora comici, ora (supurté sti suprùs?) magniloquenti.
- populista (e popul l'è fat ad zenta cla lavoura)
- amante della bizzaria mitomane e autodidatta (la scors ben, mo nella sua erudizione classicheggiante (un' s'è capui un"azident)
- amante della musica(e dell'arte poco sofisticata),del ballo (dai de valzer !),dei pranzi succulenti, del buon vino e della compagnia.

Cos'è rimasto oggi di tutto questo ?

Alcuni tratti che di tanto in tanto affiorano, ma, l'industrializzazione, l'immigrazione, il turismo (6.839 esercizi alberghieri nel 1973), il denaro, la comodità, i mezzi di comunicazione (tra cui - in particolare - il cinema, la televisione e il giornale), la scomparsa grAduale del dialetto e il desiderio di sprovincializzarsi hanno modificato i tratti salienti del "romagnolo ".

Oggi la proposta di Antonio Baldini:

(" Partite da Bologna lungo la via Emilia, in direzione nostra, e chiedete di tanto in tanto, ad un azdor, qualcosa con cui bagnarvi la bocca. Finché vi offriranno dell'acqua siete in Emilia, quando nel bicchiere scintillerà il saNgiovese, siete entrati in Romagna. Perché il vino è , per noi , semplicemente"e' bé ", e nient'altro.") fa semplicemente sorridere.

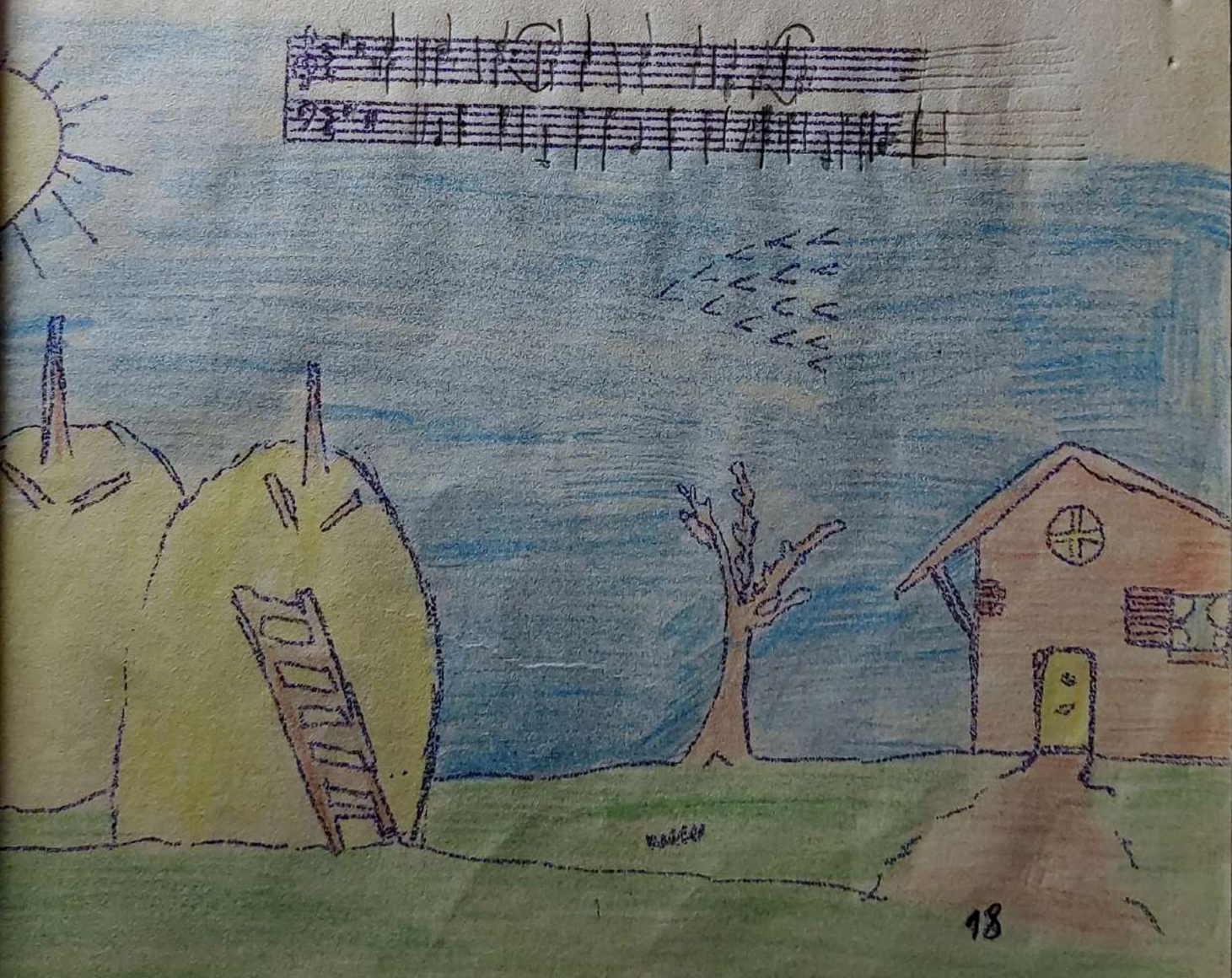
" R O M A G N A M I A "

(Testo e musica di Secondo Casadei)

Sento la nostalgia d'un passato
ove la mamma mia ho lasciato.
Non ti potrò scordar casetta mia,
in questa notte stellata
la mia serenata io canto per te.

Rit.

Romagna mia, Romagna in fiore,
tu sei la stella, tu sei l'amore.
Quando ti penso, vorrei tornare
dalla mia bella al casolare.
Romagna, Romagna mia, lontan
da te non si può star.



* LA MI' RUMAGNA * (di Aldo Cupi)

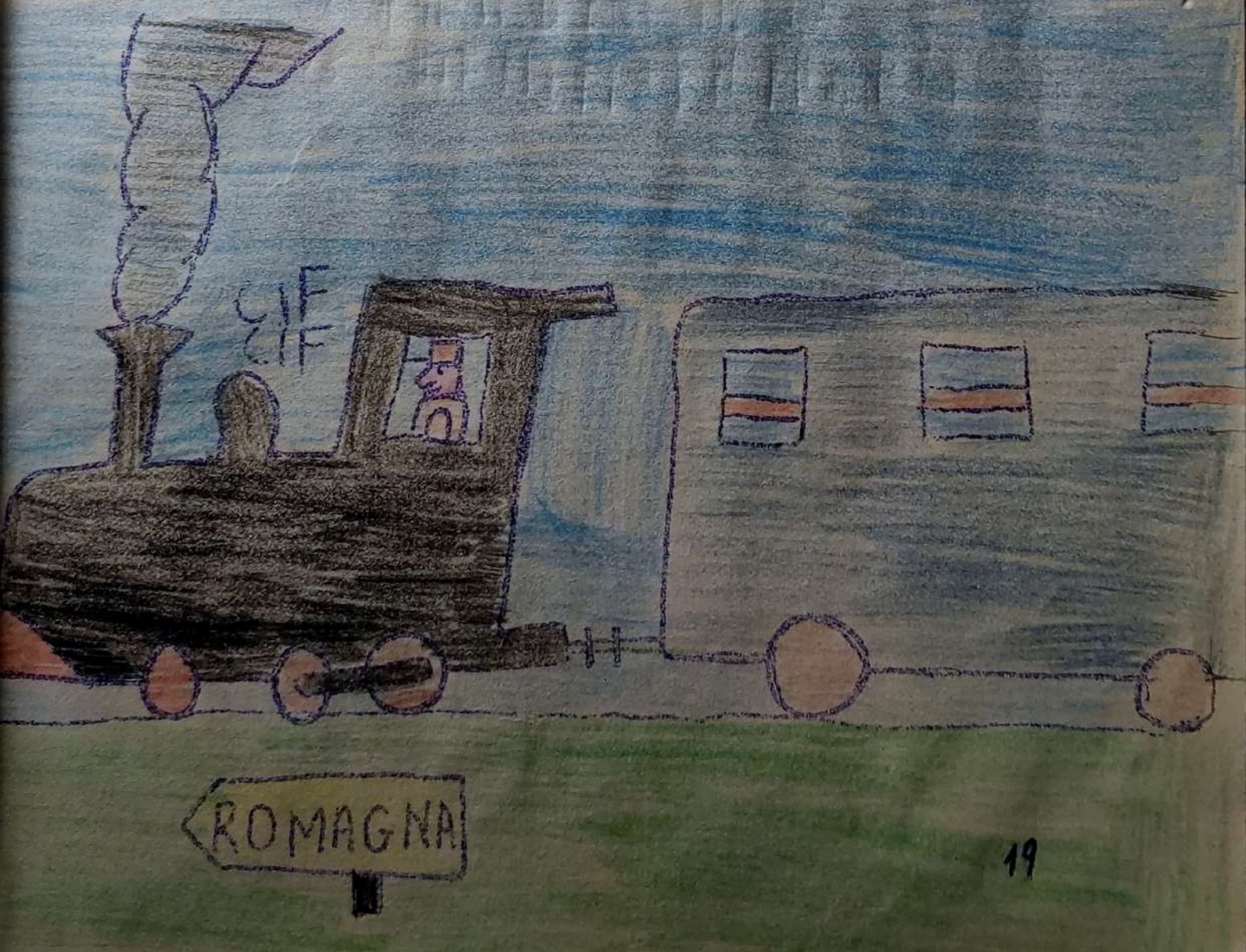
(Recitata da Silvio Crociati)

Che ben, che ben ch'at vôj, la mi' Rumagna,
Rumagna de' mi' gren, dla mi' puléinta,
Rumagna de' mi' mèr, dla mi' campagna,
Rumagna dla mi' chesa e dla mi' zéinta.

A' poss ess' t'un paés da longh zent mja
'tla baldoria pió cunteinta,
mo dop du' dé an vegh l'ora d'avnì via
e d'arturnè da te, enca s'la s'téinta.

E' tu' soul, che m'arschelda dréinta e' cor,
e' traversa da nun l'eria pió féina
per dê m'i chemp cla tinta chelda dl'or,

per dê m'i frott cla polpa zuccaréina,
e m'el nost doni, sotta che culor,
la cherna dura e fresca ch'l'ha la bréina.



= R U M A G N A = (di Valderico Mazzotti)

(Recitata da M.Rosa Calderoni)

I t'ha cantaè tótt quant, bela Rumagna!
I t'ha cantaé i poeta pió famus ...
It chenta cor a cor tótt i murus ...
It chenta j emigrènt, ch'i pienz e in magna.

It cantarà per sempra i furistir,
ch'i mett la testa a mòll drointa e sansvois,
ch'i magna, i bala , i saelta per un mois
e per ong mòis it porta t e pensir.

It chenta ma la ròla i cuntadoin...
Al vèci me tulir ch'al bat la sdaza...
Al lozli ch'al saltela si camoin,

che andénd vers e tu zil l'is god la faza.
Tótt quei ch'i t'ha cnusù in si sgavagna:
t'ai rèst t e mèz de cor, bèla Rumagna !

"LO STORNELLO DEL MARINARO"

.=.=.=.=.=.

All'alba se ne parte il marinaro
coi sogni in cuore e il sole sulla prora.
Appena si allontana dal suo faro
più non ricorda chi per lui dolora.

Ma perchè marinar
cerchi un cuore che altrove non c'è
se lontano lasciasti il tuo amore
che piange e che muore soltanto per te.

Rit. Marinar dille sì si può amar
una sola volta così

La sua casetta rossa guarda il mare
lei cuce alla finestra e conta l'ore
se all'orizzonte un pò di fumo appare
socchiude gli occhi ed ha una stretta al cuore

Ma perchè marinar già da un anno
tu manchi perchè è passato l'inverno
e lei spera verrà primavera ma senza di te.

Rit. Marinar torna qui si può amar una sola
volta così.

Rall. Torna marinar, torna qui marinar

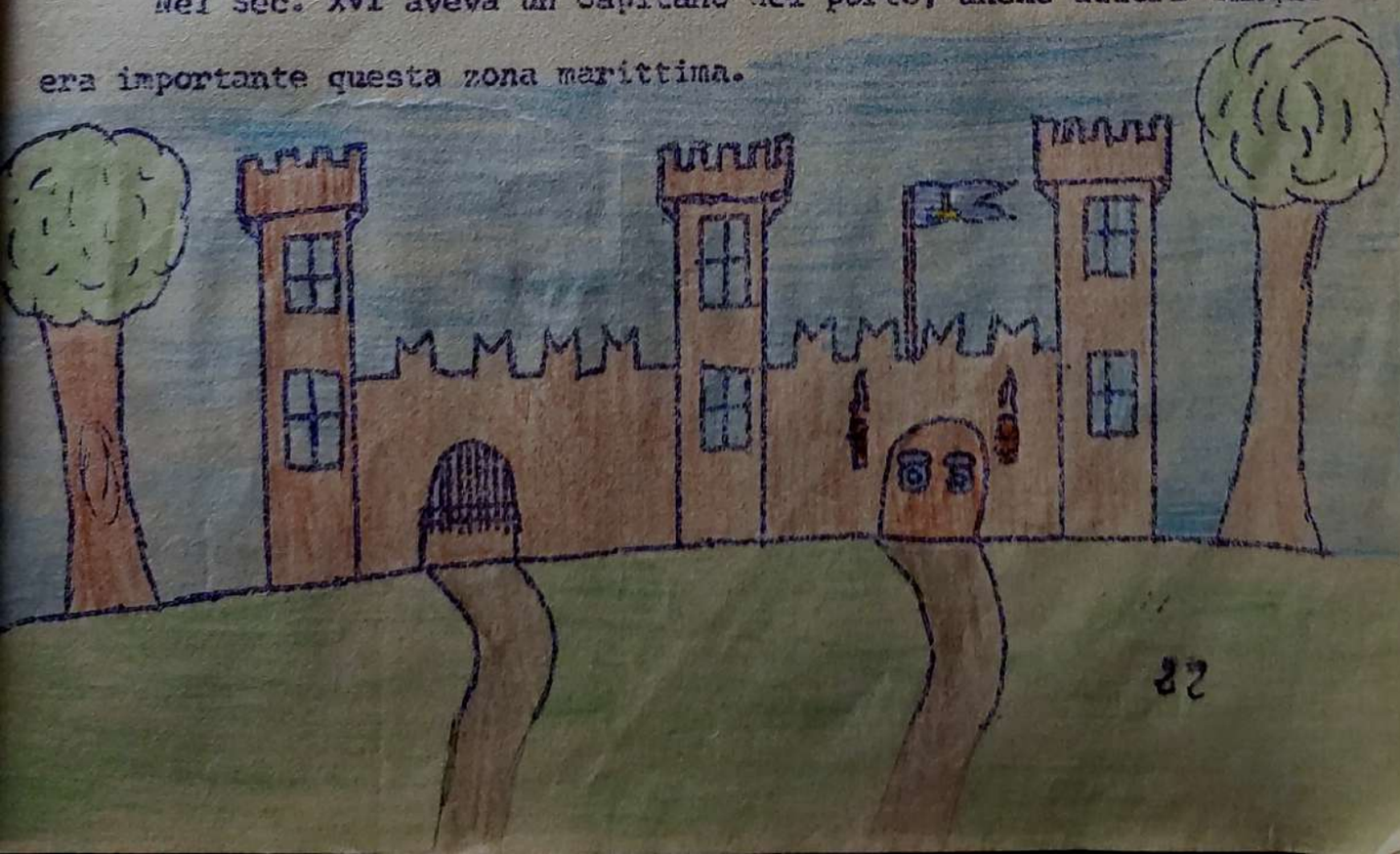
- B E L L A R I A N E L L A S T O R I A -

1) Perché si chiama così ?

Il nome di Bellaria si crede generalmente dovuto ad una esclamazione di compiacenza del papa Gregorio XII, il quale le ire di Ladislao re di Napoli, poté dopo mille stenti e piricoli, sbarcare il 22 dicembre 1412 a Cesenatico e ricoverarsi nel castello del suo amico Carlo Malatesta (Castrum Lusi). In verità il nome di Bellaria é anteriore a questa epoca; già infatti nella descrizione della Romagna del cardinale Angelico (1371) si parla di una " Villa Tumbae Bellajeris " con 17 focolari. Il parteggiare di Carlo Malatesta per Gregorio XII e quello dei Polentani per l'antipapa Clemente VII diede luogo al passaggio da queste parti di truppe francesi che nel 1382 saccheggiarono barbaramente il territorio di Bellaria.

Nel 1463 fu tolta da Pio II a Sigismondo Malatesta; il figlio Roberto la recuperò nel 1471. Nel 1509 Bellaria passò alla Santa Sede, dalla quale due anni dopo fu concessa a Rimini. Nel 1520 fu donata ai Medici. In seguito seguì le sorti di Rimini.

Nel Sec. XVI aveva un Capitano del porto; anche allora dunque era importante questa zona marittima.



2) - IL SUO RISVEGLIO (presentato da ANDREA BARBERINI)

Il risveglio di Bellaria risale al 1889 con la costruzione del tronco ferroviario Rimini-Ravenna. Il luogo si impose subito per la serenità dell'ambiente e l'ampiezza della spiaggia.

Era però un piccolo villaggio di poveri pescatori dalla vita semplice e frugale.

L'assenza di una viabilità comoda teneva lontano i forestieri; solo qualche solitario che abitava non lontano, compariva nelle giornate torride d'estate, sulle spiagge a prendere qualche bagno.

Verso la fine del secolo scorso nacque il primo nucleo balneare di BELLARIA-Igea Marina. Gli abitanti del luogo cominciarono infatti ad aprire le loro case a qualche forestiero che amava godere nella semplicità e nella solitudine, accanto alla laboriosa vita dei marinai, il nostro mare.

.=.=.=.=.=.=.

3) - LUOGO DI CACCIA E DI VILLEGGIATURA

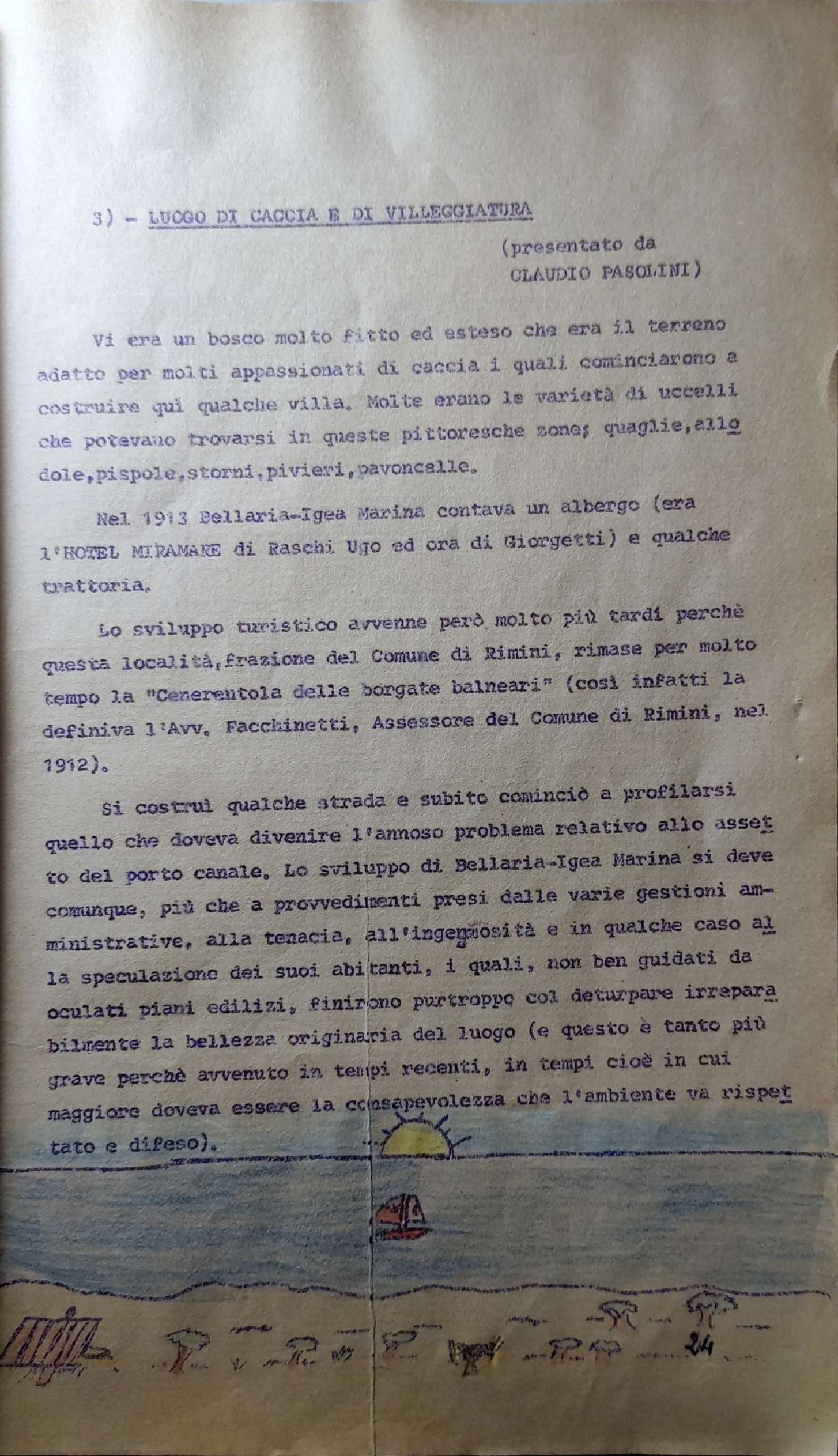
(presentato da
CLAUDIO PASOLINI)

Vi era un bosco molto fitto ed esteso che era il terreno adatto per molti appassionati di caccia i quali cominciarono a costruire qui qualche villa. Molte erano le varietà di uccelli che potevano trovarsi in queste pittoresche zone; quaglie,allodole,pispole,storni,pivieri,pavoncelle.

Nel 1913 Bellaria-Igea Marina contava un albergo (era l'HOTEL MIRAMARE di Raschi Ugo ed ora di Giorgetti) e qualche trattoria.

Lo sviluppo turistico avvenne però molto più tardi perchè questa località,frazione del Comune di Rimini, rimase per molto tempo la "Cenerentola delle borgate balneari" (così infatti la definiva l'Avv. Facchinetti, Assessore del Comune di Rimini, nel 1912).

Si costruì qualche strada e subito cominciò a profilarsi quello che doveva divenire l'annoso problema relativo allo assetto del porto canale. Lo sviluppo di Bellaria-Igea Marina si deve comunque, più che a provvedimenti presi dalle varie gestioni amministrative, alla tenacia, all'ingegnosità e in qualche caso alla speculazione dei suoi abitanti, i quali, non ben guidati da oculati piani edilizi, finirono purtroppo col deturpare irreparabilmente la bellezza originaria del luogo (e questo è tanto più grave perchè avvenuto in tempi recenti, in tempi cioè in cui maggiore doveva essere la consapevolezza che l'ambiente va rispettato e difeso).



4) - LA PRIMA GUERRA MONDIALE, I TERREMOTI, LA SPAGNOLA, IL FASCISMO.

Nel 1915 venne sistemata meglio la spiaggia e il porto, purtroppo i lavori non potereno essere ultimati perchè l'Italia entrò in guerra.

Il 19 agosto dello stesso anno un forte terremoto recò gravi danni alle varie costruzioni che allora sorgevano e fece crollare la parte superiore del campanile della Chiesa di Bordonchio (la frazione più antica, insieme a Bellaria Monte, di questo Comune) che per la sua altezza serviva da punto di riferimento per i marinai che si trovavano in alto-mare.

Nel 1916 un'altra scossa sismica moltiplicò le rovine.

Le difficoltà del momento, già gravi per l'inasprirsi del conflitto che sottraeva alle famiglie giovani e padri, furono rese ancora più acute dell'avvento della febbre spagnola e dall'installarsi, nel territorio di Rimini e circondario, di 12 mila veneti i quali si videro costretti a lasciare il loro paese di origine che erano divenuti ormai teatro di guerra dopo la rotta di Caporetto del 1917.

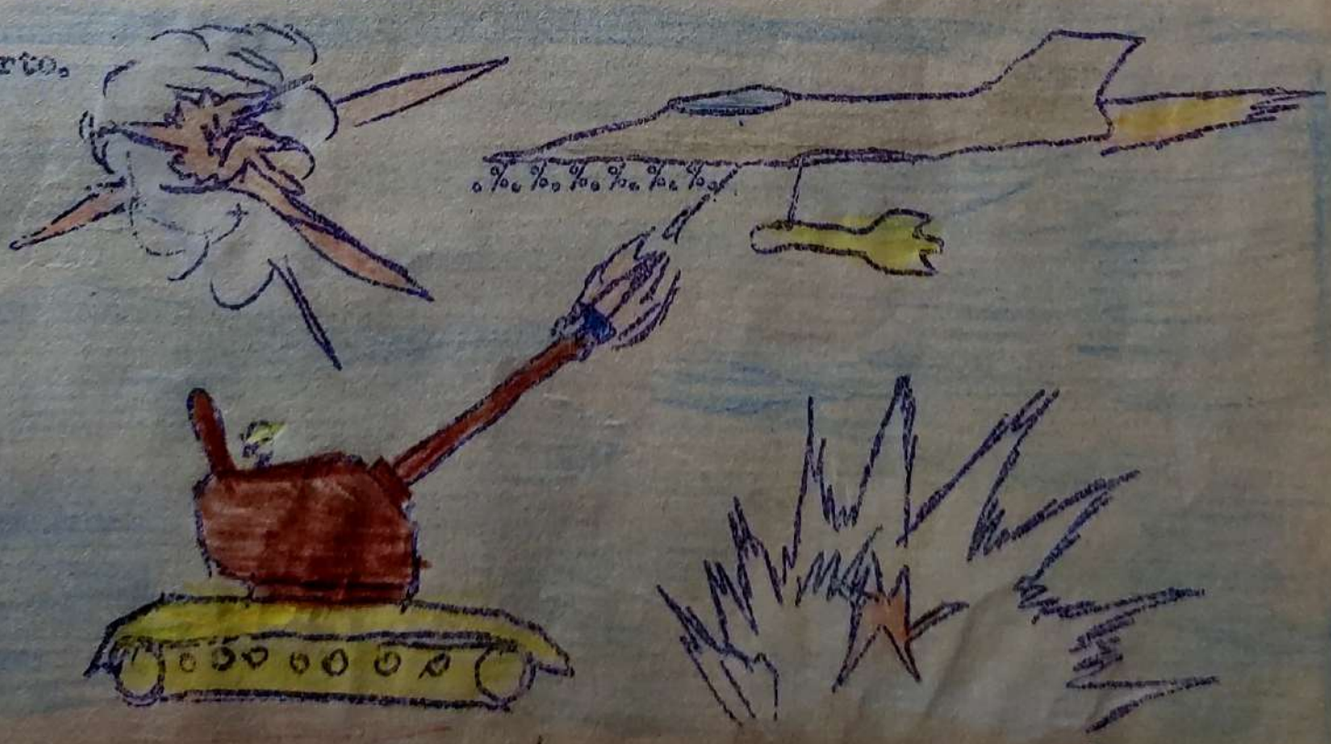
Tutte queste vicende determinarono la paralisi di molte attività e quindi un generale impoverimento: la campagna era devastata, le chiese e molte case erano sventrate. La popolazione Bellariese e Igeanea, burbera, tenace, laboriosa, schietta, si rimise al lavoro persuasa che nessuna direttiva, neppure quella tanta sbandierata dal fascismo allora imperante, avrebbe potuto sostituire il desiderio di costruirsi, giorno dopo giorno, una vita dignitosa. In questi anni le occasioni di scontro fra fazioni opposti (società operaie di mutuo soccorso e qualche socialista da una parte e spedizione di camicie nere dall'altra) erano molto rare perchè la politica, in una popolazione dedita soprattutto alla cura della famiglia, al lavoro dei campi e alla pesca, trovava scarsissimo seguito.

5) - LA 2^ GUERRA MONDIALE E LA CADUTA DEL FASCISMO.

Nel 1936 i contadini di Bordonchio costruirono la Chiesa di Igea Marina. Il 18 agosto 1937 si scatenò un violento ciclone marino che recò gravi lutti e danni (sventrò anche la chiesa predetta). Il 10 giugno 1940 Mussolini conduceva l'Italia ad entrare nel 2° conflitto mondiale a fianco della Germania. Altre devastazioni si profilavano all'orizzonte.

Con la caduta del regime fascista, avvenuto il 25 luglio 1943, avveniva lo sbandamento dell'esercito, si cominciava ad organizzare il movimento partigiano antifascista e si iniziava la cobelligeranza con gli eserciti alleati, mentre i tedeschi infierivano sulle popolazioni inermi.

A Bellaria, ove fra il 1941 e 1942 erano state compiute alcune opere di sistemazione del porto canale, i tedeschi fecero saltare diverse imbarcazioni rendendo quasi inservibile il porto.



6) - LA FINE DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE, GLI ALLEATI LA RICOSTRUZIONE.

La sera del 25 settembre 1944, mentre le retroguardie tedesche stavano opponendo le ultime resistenze agli alleati, (Greci, Neozelandesi e Canadesi), cominciò a sventolare il tricolore della liberazione sulla vecchia fontana della piazza di Bellaria. (E' singolare notare come questa piazza con i suoi appellativi abbia seguito le diverse vicende storiche. Infatti prima dell'avvento del fascismo si chiamava piazza Lenin; dopo la presa di Roma si chiamò piazza Benito Mussolini; dopo la liberazione si chiamò piazza Costituente, ed ora è diventata piazza Matteotti). La mattina del 26 settembre 1944, dopo 12 ore di lotta, gli alleati erano in grado di controllare i punti strategici di questo territorio.

Fu in questa circostanza che venne ucciso dalle truppe tedesche il Dott. Pino Marciand che aveva tentato di salvare una ragazza loro prigioniera. La ricostruzione fu lenta e faticosa, ma la pace e il benessere, che poteva essere raggiunto con l'operosità di ogni cittadino, mutarononepresto il volto di questa località.

Nel 1947 c'erano 30 barche costruite col legno delle vicine pinete, questi natanti giungevano a terra attraverso la spiaggia perchè il porto era inutilizzabile.

7) - BELLARIA -IGEA MARINA DIVIENE COMUNE

Nel 1956 gli abitanti di Bellaria-Igea Marina, cresciuti nel numero e nella consapevolezza delle proprie possibilità, chiesero ed ottennero di staccarsi da Rimini e di costituirsi in Comune per poter meglio individuare e risolvere i propri problemi. Le elezioni amministrative portarono la cittadinanza ad essere retta da una amministrazione Comunista la quale oggi, dopo l'evoluzione elettorale del 1975, è coadiuvata dal Partito Socialista. E' significativo che fra tutte le didascalie proposte per lo stemma del Comune di Bellaria Igea Marina sia stata scelta quella indicata dal Dott. Guido Matassoni (che dice ".....et viresque aquerit eundo ....." cioè " e acquista le forze comunicando ", da un verso dell'Eneide di P.Virgilio Marone) perchè considerata come un "programma" per i cittadini pensosi dell'avvenire della loro cittadina e non animati da intenti di parte o individualistici.

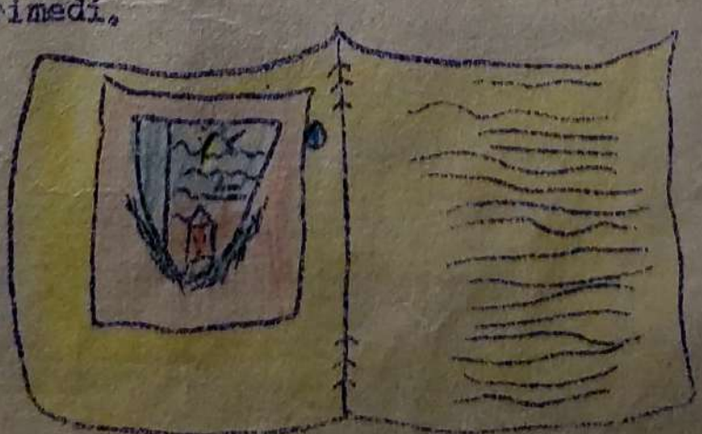
CARTA D'IDENTITA' DEL COMUNE DI BELLARIA-IGEA MARINA

.=.=.=.=.=.=.=.=.

Il Comune di Bellaria-Igea Marina conta circa 12.000 abitanti. Confina ad Est con il mare Adriatico, ad Ovest con S.Mauro Pascoli e San Vito, a Nord con S.Mauro Mare e a Sud con il Comune di Rimini. I centri principali di questa località sono: Bellaria centro, Cagnona (che prende il nome da un antico convento, passato poi ai Conti Torlonia, che esisteva in prossimità dell'attuale statale), e Igea Marina che sono zone balneari, po, nell'entroterra: Bordinchio e Bellaria Monte che sono zone agricole. Questo Comune ha oltre 500 costruzioni adibite ad alberghi, pensioni, locande, colonie e case di vacanza. E' impossibile fornire un numero preciso degli appartamenti che vengono affittati nel periodo estivo ai bagnanti. In questa stagione la popolazione qui presente supera abbondantemente le 100.000 unità.

La spiaggia di Bellaria - Igea Marina si estende per circa 6 Km.: da San Mauro Mare a Torre Pedrera.

Il mare è abbastanza pulito perchè non esistono in zona industrie inquinanti. Vi è un impianto di depurazione costruito dal 1967 al 1972 e costato circa 800 milioni. Esso è una buona garanzia di salvaguardia del mare. Nel periodo estivo tuttavia, quando la presenza dei villeggianti reggiunge il limite massimo, parte del lequame delle fognature viene trattato a cloro e inviato nel fiume perchè il depuratore è saturo. Questo fatto, insieme ai fertilizzanti chimici usati dai contadini che finiscono in mare, rappresenta comunque un problema per il mare Adriatico. Il cloro infatti rende, in agosto, l'acqua gialla e puzzolente e i fertilizzanti alimentano le alghe che finiscono per soffocare i pesci. A questi inconvenienti ancora non si sono trovati validi rimedi.



./.

I M O N U M E N T I

Il turista che giunge a Bellaria non sempre viene portato a conoscenza dei Monumenti storici che ci ricordano le vicende del passato. Essi sono: La Chiesa di Bellaria Monte, col suo caratteristico campanile a pianta triangolare, la Torre Saracena, le rovine del castello dell'Uso, la Chiesa di Bordonchio, il castello di Benelli e la villa Benicelli di Castellabate.

(LORENZO)

1) - LA CHIESA DI B E L L A R I A MONTE

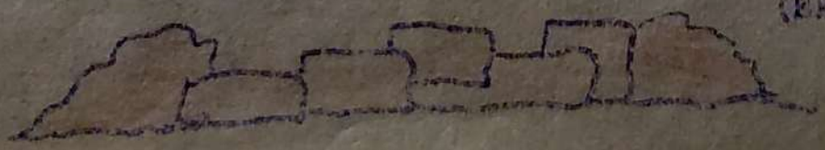
La parte più antica di questa Chiesa, cioè l'abside, risale al 120. Caratteristico è il suo campanile di cui mancano cenni storici. La sua forma triangolare pare sia unica in Italia. Attualmente misura, dalle fondamenta all'estremità, 13 mt., ma ai primi del 900 era più alto perchè era dotato di una cupola che è stata rimossa probabilmente perchè costituiva pericolo. Sono degne di menzione anche le migliorie recentemente apportate dall'attuale Parroco don Guglielmo Talacci: le vetrate artistiche e i vari restauri interni. Questa Chiesa anticamente si chiamava: Chiesa di S. Margherita ad Usum.

(MASSIMO)

2) - C A S T R U M L U S I

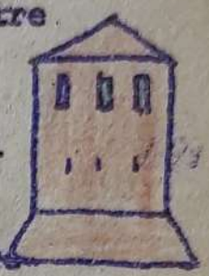
Di questo Castello, di cui si ha menzione in un documento del 1366, non esiste più purtroppo che un tratto di quella che doveva essere la cinta muraria la quale è ancora visibile tra la vegetazione che sorge sulla sponda destra del fiume Uso, a qualche centinaio di metri dalla Chiesa di S. Margherita.

(EROS)



3) - L A T O R R E S A R A C E N A

Fu costruita dal Comune di Rimini nel 1673, per difendersi dalle scoribande dei pirati turco-saraceni, insieme ad altre tre torri (un'altra delle quali è quella di Torre Pedrera).



I pirati giungevano su queste spiagge per depredare e si spingevano fino in località Capanni vicino al fiume Rubicone.

Presso la foce del fiume Uso non giungevano però solo predoni ma anche mercanti levantini i quali, diedero origine alla località oggi chiamata Mercato Saraceno.

Questo Monumento viene oggi adibito a Museo Conchigliologico e della carta moneta fuori uso.

(PAOLO)

4) - L A C H I E S A D I B O R D O N C H I O

Era un'antichissima Pieve fondata probabilmente nell'8° secolo d.C. Si chiamava: "Basilica Sancti Martini in Burdonclo".

La Pieve dominava un territorio che comprendeva la Cappella di S.Margherita. Sarebbe troppo lungo elencare le affascinanti vicende di questo Monumento che oggi presenta un aspetto notevolmente diverso da quello del passato. Nel 18° secolo venne ricostruita e la facciata, che prima era probabilmente volta verso il mare, venne orientata verso monte. La costruzione presenta una pianta a croce con colonne di ordine dorico. Venne dotata anche di un alto campanile che serviva da punto di riferimento per i marinai che si trovavano in altomare. Questo però venne in parte distrutto dal terremoto del 19 agosto 1915.

Molti sono gli aspetti di notevole valore che ancora oggi la chiesa presenta: l'organo liturgico del 1854; il crocifisso con la sua cornice lignea; la tela di S.Martino, attribuita alla Scuola del Guercino; la cornice lignea dorata che risale al 1600; l'archivio ecc...

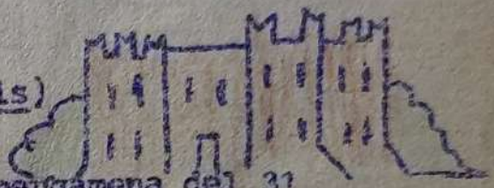
(MIRIAM)

5) - CASTELLO DI BENELLI (Castrum Libani)

E' ricordato in una pergamena del 14 agosto 1023 quando apparteneva alla chiesa Ravennate. Quello che oggi si vede non è il Castello originario, ma un edificio eretto da Benelli nel secolo scorso sugli avanzi di una casa da caccia malatestiana.

Il palazzo che oggi è dato di vedere è stato molto danneggiato dalle truppe tedesche prima e da quelle Alleate poi. Attualmente viene adibito a magazzino.

(ENRICO)



6) - C A S T E L L A B A T E (Castrum Abatis)

Si fa riferimento a questo Castello in una pergamena del 31 luglio 1152, da cui risulta che era possesso di Raniero di Bertino ro. Questi nello stesso anno, lo donò al Monastero di S. Pietro di Rimini dal quale passò, nel 1371, al Comune di Rimini cui fu confermato nel 1511 dal Papa Giulio II°. Del castello, che sorgeva sul rialzo dove si trova ora Villa Benicelli restano, l'ingresso che è stato rimaneggiato ed un tratto di base muraria.

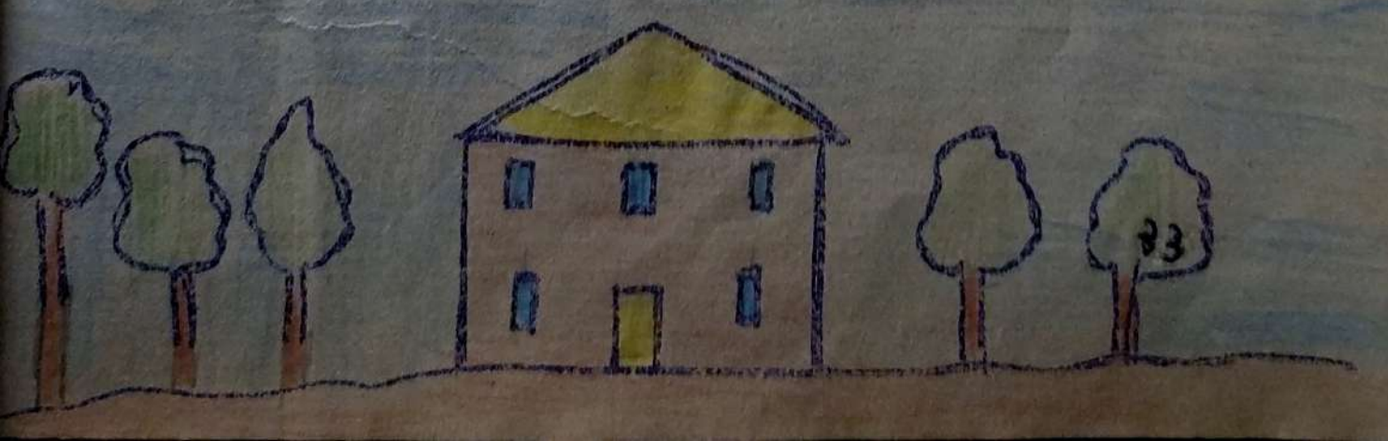
(ISABELLA)

7) - LA C A S A DI ALFREDO P A N Z I N I

La casa di Alfredo Panzini, "la casa rossa sulla ferrovia o dominante" come viene chiamata, si trova al confine nord di Bellaria sul viale che porta lo stesso nome. Lo scrittore agli inizi del secolo insegnava a Milano, trascorreva il periodo estivo a Bellaria in una casetta di pescatori presa in affitto e nel suo girovagare in bicicletta notò subito a monte della linea ferroviaria, una sensibile altura, un poggio, ricoperto di verde e di piante. Acquistò il terreno e nel 1904 vi fece costruire la "casa rossa", dallo stesso abitata nei mesi estivi fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1939. La casa, a 2 piani, esternamente stile Liberty floreale, per

la sua posizione assunse un aspetto austero e monumentale e fu chiamata localmente "e palaz".

Subì le vicende delle 2 guerre mondiali: nel 1917, dopo la ritirata di Caporetto, fu requisita con altre case di Bellaria per ospitare i profughi del Veneto. Nel 1944 venne bombardata dalle armate tedesche in ritirata e da quelle anglo-americane che avanzavano. Tuttavia, malgrado la sua posizione molto in vista non è mai stata centrata, ma soltanto scalfita. L'artista solitario ed un poco orgoglioso, nel quale critici e lettori riconoscono un poeta in prosa, un poeta esule nella prosa, per il modo con il quale è uscito dalle forme della novella e del romanzo per dare sfogo all'immaginazione, alla fantasia e per il modo di opporre alla torbida incoerenza della vita quel senso di rassegnazione a volte accorato e a volte ironico, scrisse nella "casa rossa" alcune opere quali "Il padrone sono io" e "I giorni del sole e del grano". Lo scrittore cita inoltre nella "Lanterna di Diogene" (1909) la stessa casa: "La meta del mio viaggio era lontana; una borgata di pescatori sull'Adriatico, dove io ero atteso in una casetta sul mare; in questa borgata, supponiamo che non sia lungi dall'antico pineto di Cervia o che, per l'aere puro, abbia il nome di Bellaria", ed ancora la ricorda nel "Viaggio di un povero letterato": "Piccola casetta di Bellaria non lagrimare". Il Comune di Rimini nel 1949 (comprendeva allora il territorio dell'attuale Comune di Bellaria-Igea Marina) volle apporre una lapide commemorativa sulla facciata a mare che dice:" Dal sole dal mare dal vento ispirato Alfredo Panzini scrisse in questa casa pagine umane che il tempo non disperderà". Attualmente la casa, che non ha subito nel tempo alcuna modifica di struttura, è abitata dal figlio Pietro nel periodo estivo ed è aperta ai visitatori nello stesso periodo.



CRONACA DI UNA GITA

(Servizio di Marco Barberini, Paolo Riciputi e Andrea Barberini)

- La prima tappa della gita è stata la Torre Saracena costruita per presidiare la costa Bellariese dagli attacchi dei Turchi Saraceni che arrivavano dal mare.

- La seconda tappa è stata la casa di Panzini costruita alla Cagnona.
Il Panzini è morto nell'anno 1939.
Sulla facciata mare vi è una lapide con delle scritte dedicate a lui e delle lapidi molto più piccole dedicate alle sue opere più famose ma che sono state messe lì per coprire delle schegge provocate dallo scoppio di una bomba.

Il figlio di Panzini è ormai l'ultimo nobile di Bellaria. Vive vendendo tutti i terreni che possiede.
Il panorama intorno alla casa di Panzini è ancora bello e "profumato" con molti alberi fiori ed erba.

- La terza tappa è stata la chiesa Sacro Cuore di Bellaria, recentemente costruita, e per questo non è un monumento storico; è stata costruita nel 1936.

- La quarta tappa è stata la Chiesa di Bellaria Monte.
Il campanile è famoso perché è a pianta triangolare, e si dice anche che sia l'unico esistente in Italia.

Una volta il campanile della Chiesa era più alto di adesso perchè aveva una cupola che ora è stata rimossa perchè costituiva pericolo. La parte più antica della Chiesa è l'abside. Sotto le mattonelle del pavimento della Chiesa sono state trovate ossa di morti. Nell'interno vi sono dei quadri rappresentanti: Santa Margherita e Santa Apollonia. Fino ad ora non si è ancora scoperto con precisione quando sia stata costruita la Chiesa; però si è fatta l'ipotesi che risalga al 1200(d.C.)

La quinta tappa è stata la Chiesa di Bordonchio, qui ci siamo fermati a fare uno spuntino e a giocare un po'.

La facciata prima era rivolta verso il mare, ora verso monte. Il campanile è stato distrutto in parte dai vari terremoti del 1915, del 1916 e del 1937. Il campanile prima era più alto perchè doveva servire da faro ai marinai. Intorno vi sono costruzioni recenti.

Questa chiesa pare sia stata costruita nell'800 in onore di San Martino. Qui vi sono due corone tutte in oro finissimo. Vi è un crocifisso che non ha tanto valore perchè è in cartapesta. Poi vi è un quadro tutto rappezzato perchè è stato "mitragliato". Poi vi è un'organo che risale al 1855. L'organo ha 900 canne. L'organo inoltre è dotato di trombe. Le canne in lega dell'organo sono state in parte rosicchiate dai topi.

Inoltre vi è un monumento dedicato ai caduti della prima guerra mondiale.

5) - La sesta tappa è stata Castrum Libani cioè il castello di Donegalia. Del castello porta notizia una pergamena del 1023.

Il castello è stato danneggiato dalle truppe tedesche prima e da quelle alleate poi.
Le uniche case rimaste sono dei lampadari.
In ogni stanza vi è un camino.

Gli ultimi padroni del castello erano della famiglia Spini.

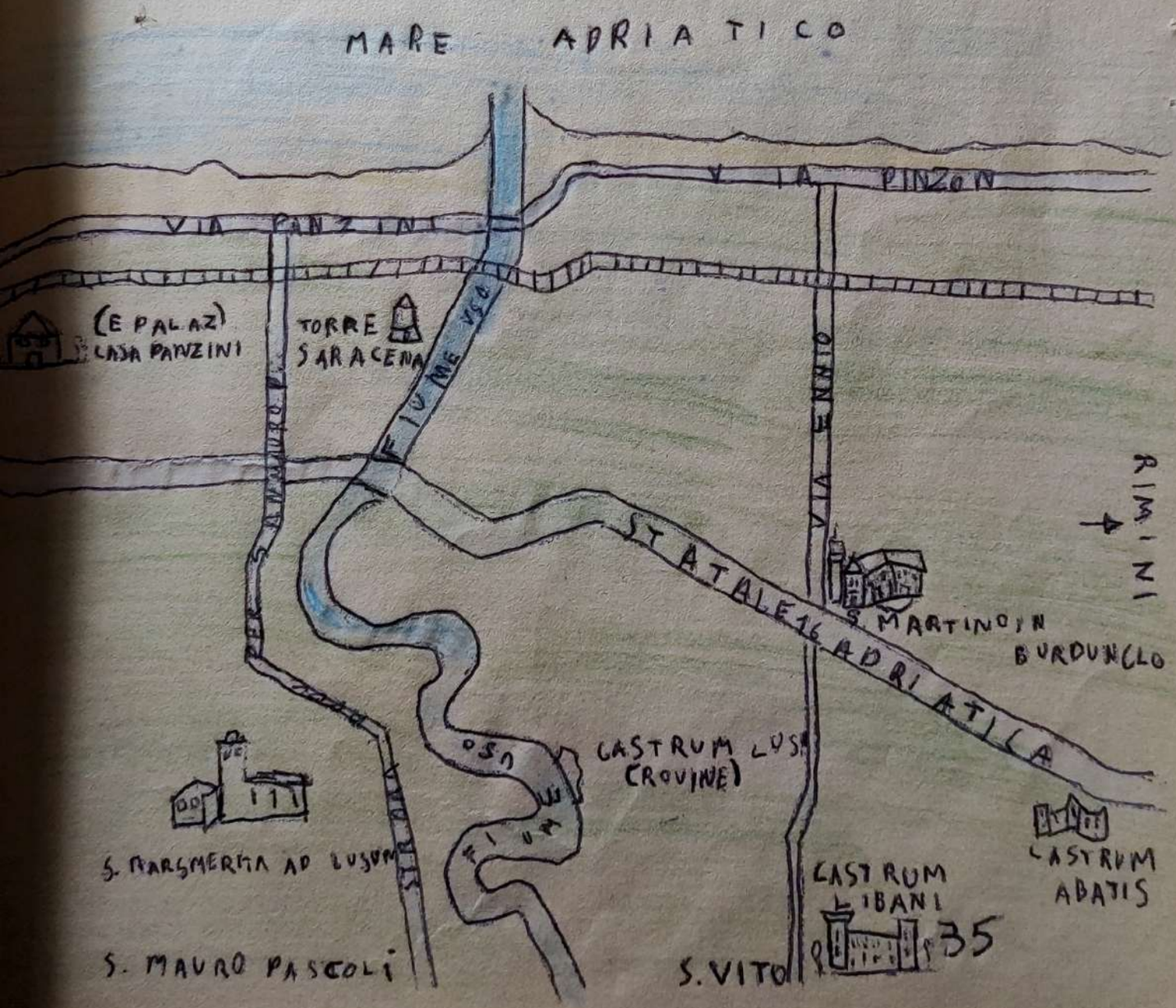
7) - La settima tappa è stata Castrum Abatis, cioè Castellabate, è una residenza estiva, cioè una villa.

8) - L'ottava tappa è stata Torre Pedrera è un'altra torre costruita per presidiare la costa.

9) - La nona tappa è stata la fonte delle acque di Castellabate.

In questa gita non abbiamo visto le rovine di Castrum Lusi sull'Uso.

La giornata è stata magnifica perchè c'era un sole meraviglioso.



" E mi paois: Igea Marina "

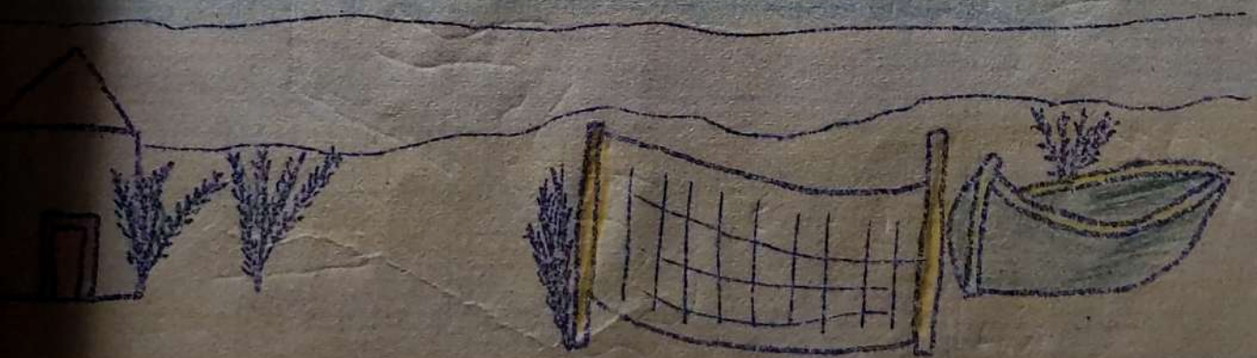
Toi bela Igea Marina
se tu sol che lus,
ela tu maroina pina ad viligent
chi ven da toti al parti dé mond.
Si pes chi sguaza tl'acqua,
se mer che sbat contra i scoi,
ci sempra bela in tot al steson:
d'inverni, d'insteda, ad primavira
e da long da te un's pó ste.

(Claudia Angeli)

==== IGEA UN TEMPO ====

Poche e rozze case di marinai nascoste fra folti tamerici, reti ammassate sulla spiaggia incolta, qualche imbarcazione di poveri pescatori, ecco come era Igea un tempo.
Poi nel 1905 un medico riminese Vittorio Belli incominciò un'opera di rimboschimento della zona fra Bellaria-Viserba. A questa zona, che in 30 diventò una bella pineta, diede il nome della Dea della salute: IGEA MARINA.
Dopo la seconda guerra mondiale la pineta fu distrutta per lasciare posto alle costruzioni e di quel bel verde è rimasto solamente il parco della Colonia Ferrovieri.

(SABINA) MAZZOCCHETTI



IGEA NEL RICORDO DEI NONNI

Subito dopo la seconda guerra mondiale Igea Marina si presentava mucchio di rovine, le poche case che c'erano erano state distrutte, ma gli abitanti con pochissimi soldi e tanta buona volontà, cominciarono a ricostruire il paese. Fecero delle piccole casette ed avendo la fortuna di abitare in un posto di mare, la affittarono d'estate ai signori di città che venivano a trascorrere le loro vacanze qui.
Cominciò così in piccolo, il turismo. In seguito la gente del posto con i soldi che prendeva con l'affitto delle case e con il piccolo guadagno del lavoro invernale, incominciò ad ingrandire le case, nacquero così le pensioni e più tardi gli alberghi. La spiaggia fu pulita, vennero messe delle cabine di legno, sdrai e tende per ripararsi dal sole, ci fu così un nuovo mestiere: il bagnino.
Igea a quei tempi era più bella, c'era una bella pineta, tanto spazio, che ora non c'è più, è stato distrutto per lasciare posto a grandi costruzioni che però ci hanno portato il benessere.

(CLAUDIA ANGELI)

N O T I Z I E

Il primo albergo costruito ad Igea Marina fu il Nettuno che fa angolo tra Via Ennio e Viale Pinzon. Allora il proprietario era Pietro Gasperini ora è la figlia.
La prima Colonia Marina per i bambini fu la Colonia Pavese costruita nel 1928 in Viale Pinzon. Il primo mattone della Colonia fu benedetto da don Antonio Benedettini che ora è morto. Adesso quella Colonia è chiusa già da parecchi anni ed è davvero un peccato perchè potrebbe ospitare tanti bambini bisognosi di sole e di aria buona.

(M. ROSA CALDERONI)

IGEA MARINA OGGI

Ora Igea Marina é diventata un grosso paese balneare che ogni anno ospita migliaia di turisti Italiani e Stranieri.

Da lontano, anche da molto lontano vengono qui i bagnanti preferendo questa spiaggia ad altre più vicine, ma non così accoglienti e ridenti.

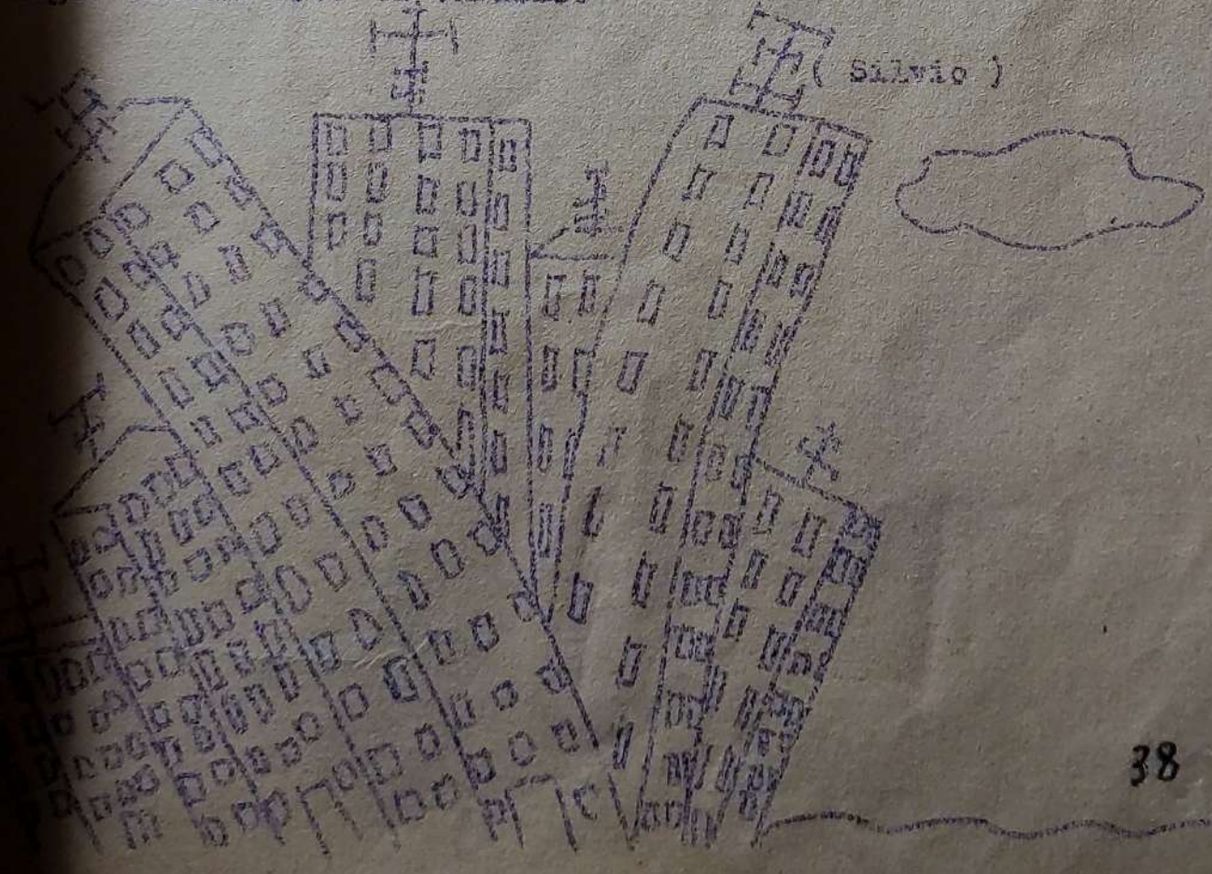
A Igea Marina c'é un turismo formidabile che ospita villeggianti di tutta Europa. La stagione balneare comincia da maggio a settembre, ma il mese più affollato é agosto.

In questo mese tutti gli alberghi sono stracolmi di persone e gli albergatori non sanno più dove metterli a dormire e per questo prendono in affitto camere vicine per soddisfare tutte le richieste che hanno. Oltre gli alberghi e le pensioni ci sono anche molti negozi di abbigliamento, di giocattoli, di articoli da spiaggia, ma non dimentichiamo le gelaterie dove vendono gelati e bibite a tutto spiano.

La gelateria del bar Sport e la più rinnomata per i suoi gelati grossi e buoni che soddisfano i gusti di tutti. La spiaggia da' lavoro a tante persone che vengono anche da fuori perché quelli del posto non bastano.

Noi tutti dobbiamo essere ospitali verso i turisti perché Igea Marina vive di turismo.

(Silvio)



LA FIERA DEL MIO PAESE

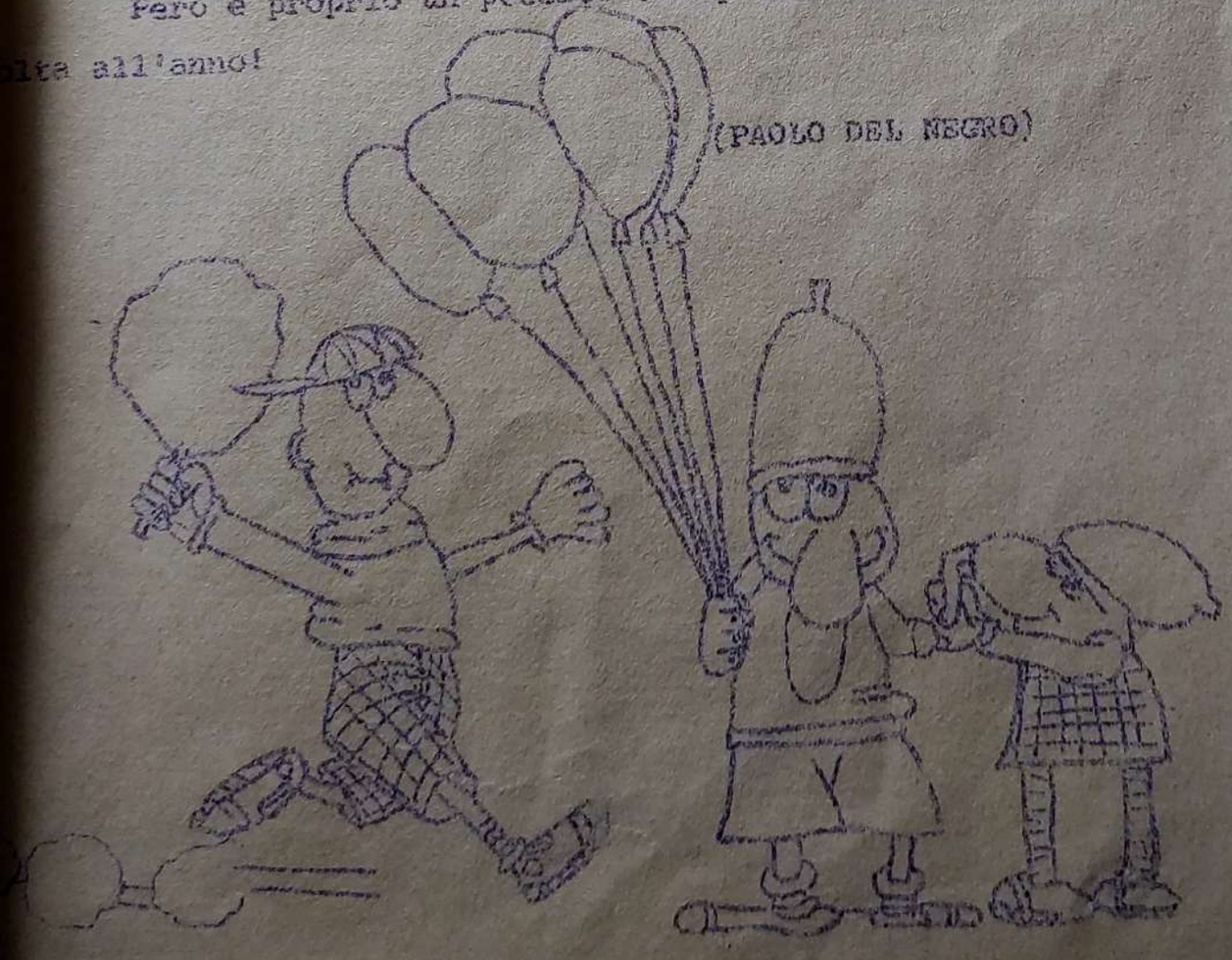
La fiera del mio paese si svolge ogni anno il 9 Febbraio, sem-
re puntuale, è la fiera di S.Apollonia protettrice del paese e dei
entisti. Si svolge a Bellaria perchè è più centro e ha le piazze
iatte per sistemare bancarelle e giostre.

La piazza è irriconoscibile, circondata da bancarelle con ro-
a da mangiare, sembra un ristorante all'aperto. In queste bancarel-
e ci sono: piadine, cassoni, croccanti, caramelle, torroni ecc....

Si sente anche per la strada un buonissimo odorino di ogni
enere che attrae e fa venire l'acquolina in bocca. Lungo la strada
i sono le bancarelle dei giocattoli che sono affollate da bambini.
anno ogni genere di giocattoli come: Goldrake, i Big Jim, macchinine,
aschere, manganelli di plastica, Ufo che sparano i missili e fanno
lumi. Però il posto più divertente è dove ci sono le giostre, qui
i sono gli aerei, le macchine a scuccio, la giostra volante, il
agadà, il castello incantato. C'è anche molta confusione e i ragazzi
on il manganello picchiano in testa.

Però è proprio un peccato che questa fiera venga solo una
olta all'anno!

(PAOLO DEL NEGRO)



"E' LA PRIMAVERA E IN RIVA AL MARE"

Sta arrivando la primavera anche in riva al mare, le acque del mare si stanno calmando e i marinai hanno la possibilità di andare più spesso in mare.

Nei cantieri navali gli operai iniziano a rivernicare le barche.
Si vedono i primi turisti passeggiare in riva al mare.
Si vedono i primi bambini giocare con la sabbia che sembra una distesa di brillantini.

I bagnini iniziano a disporre la sabbia per bene e a ripulirla.
Sui sentieri si vede la prima erbetta e i fiorellini sbocciare all'improvviso.

Iniziano a vedersi i primi bambini in carrozzella con le mamme accanto.

Nei giardini si vedono le siepi a rifiorire.
Le giornate si stanno allungando e quando il sole tramonta sembra che si vesta per il suo colore rosso vermiglio.

Quando le campane della chiesa suonano sembrano un richiamo di rondini.

(ISABELLA QUADRELLI, MONICA PARTOLUCCI, MIRIAM CECCARELLI e MONICA VASINI)

RACCONTO DI UN P E S C A T O R E

.=.=.=.=.=.=.

Mio babbo fa il pescatore, una volta gli è capitato di pescare uno squalo piccolo, uno smeriglio, un pesce fico e tanti pesci comuni.

Un giorno mentre stava pescando si alzò un forte vento, lui, si preparava per rientrare in porto, la rete si impigliò in mezzo all'elica e dovettero trainarlo in porto.

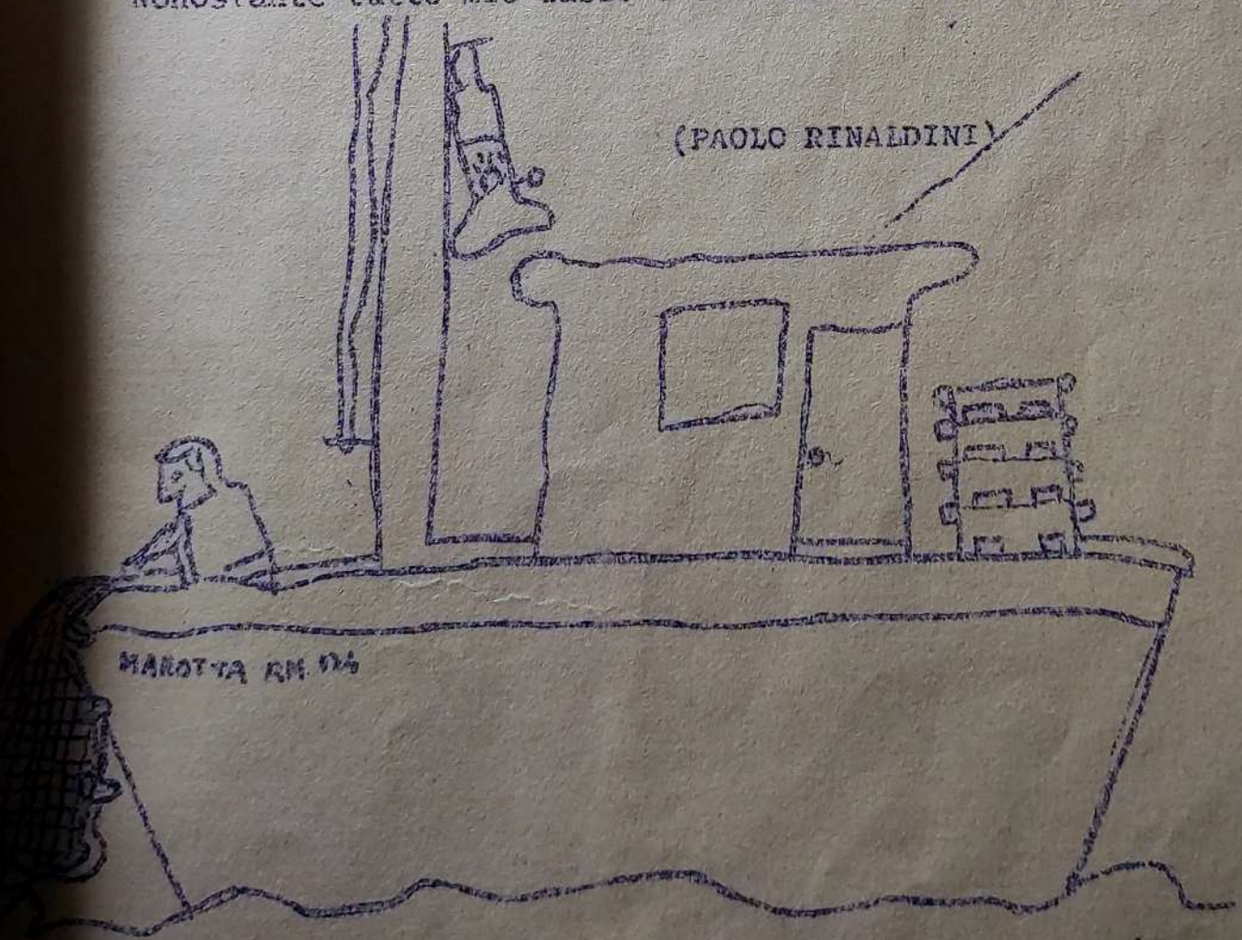
Invece ci sono dei giorni che la pesca va molto bene, mio babbo mi ha detto che ha pescato anche 50 casse di pesce di ogni tipo.

La vita del pescatore come tutti gli altri mestieri, ha i suoi lati positivi e negativi.

Al mattino va via che è ancora notte e ritorna a giorno inoltrato e secondo com'è andata la giornata è contento e ripagato dalla fatica.

Nonostante tutto mio babbo è contento del suo mestiere.

(PAOLO RINALDINI)



"DA GRANDE FAREMO I MARINAI: ECCO LE ESPERIENZE CHE ABBIAMO FATTO FINO AD ORA""

V. L. La prima mattina che sono andato in mare è stato alle ore 6. Si vedevano i raggi del sole; col mare calmo abbiamo calato la rete e abbiamo preso molto pesce. La prima notte che sono andato in mare erano le 3, appena arrivato sul porto sono andato nella branda. Mio babbo e il marinaio, che si chiamava Mario, hanno calato la rete. Dopo questa operazione il marinaio è andato a letto anche lui e poi è venuto la mattina e io mi son svegliato. Quel giorno abbiamo fatto buona pesca.

Un pomeriggio siamo andati io e mio babbo in mare, abbiamo calato la rete e siamo andati a sbattere contro i tubi dei pozzi io gli ho detto: "Abbiamo perso la rete !", Per fortuna i cavi d'acciaio hanno tenuto alla violenta botta. Una volta mio babbo si è incagliato nel piedistallo di una mina e al pomeriggio ha chiamato il subacqueo per essere disincagliato. Mio babbo ha portato in porto la mina e l'hanno tirata su con la gru perchè pesava 6 o 7 quintali. Dopo l'hanno data allo stracciaio.

Una volta sono andato in mare e ho vomitato e ho coperto tutto con la camicia di Baiage, un marinaio imbarcato sulla nostra barca. Alla mattina ho sgridato con mio babbo.

Una volta mio babbo col "Guarino" ha spaccato i cavi d'acciaio e via a tutta forza.

Una volta sono andato in mare ed è arrivata la finanza, era lontana però io mi sono steso sotto la rete.

****

S. La prima mattina che sono andato in mare, è stato d'estate. Siamo usciti dal porto, verso le 2 di notte.
Quando siamo stati un po' in alto mare, io ho incominciato a vomitare, perchè era mare mosso. Mio babbo mi ha mandato di sotto nella stiva, col limone in bocca. Quando mi sono alzato alla mattina, mi sono sentito abbastanza bene.

Mi sono messo a guidare al timone e ho visto che era ancora poco. Allora l'ho pulito altrimenti mio babbo mi sgridava.

Un giorno abbiamo pescato un tonno, quando mio babbo si è alzato, ha visto che la rete stava per staccarsi dalla barca, allora ha dovuto chiamare mio zio Nello che stava al timone.

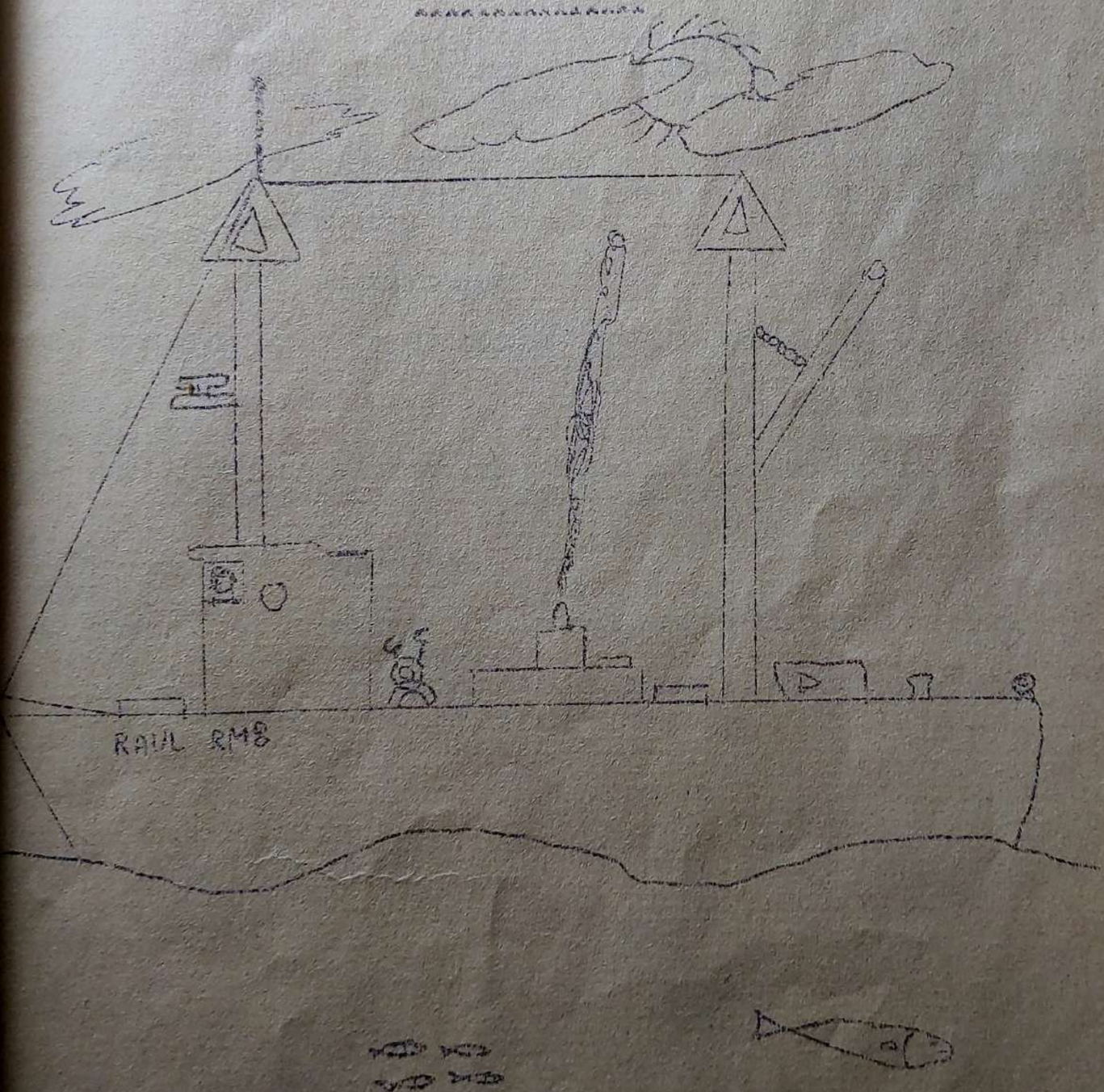
Quando hanno tirato su la rete, mio babbo l'ha dovuta attaccare al centro della barca altrimenti questa penderva da una parte.

Quando l'hanno portato in porto, mio babbo ha dovuto chiamare una grù perchè il tonno pesava molto, cioè 5 quintali.

****

I G I. Io e mio nonno siamo andati in mare abbastanza al largo quando ad un tratto è arrivato uno squalo. Lo squalo ha cominciato ad infuriarsi e così è andato a sbattere contro la barca.

Questa ha cominciato a sbandare e lo squalo è finito contro l'elica. Mio nonno l'ha tirato su con il voricello; arrivati in porto l'abbiamo venduto.



Scenetta: " L E N O C I "

CRISTIAN - Du vet sa che zest pin ad anùsi ?

MARIA ROSA - A vag avdoi se aglia faz a guadagnè un po' ad suld. Te s'al t'è pisché oz ?

CRISTIAN - Oh, poca roba! Do o tre sfoi e un po' ad suipi. L'è un brot muncent par la pesca, un s'ciapa un'azident!

MARIA ROSA - Enca oz la t'è andé mael eh? Bsugnarà che a prova me s'ai mi anùsi. Chi sà che an faiza di bon afêri sa tot i turesta che u jé in zuir !

CRISTIAN - Pruva po', parché aqué s'uns ciapa un po' ad suld bsogna tirè la zengia! At saleut.
(Si allontana parlando ad alta voce)

MARIA ROSA - Ad deg acsé che l'è faduiga a campae la vitaza, pio' us va avaenti e pez l'è. Oh, ecco di turesta... Noci, noci, noci speciali !!!!

TURISTA (SABRINA) - Comme s'appellent ?

MARIA ROSA - Oh sgnuroini an spoela, non si spelliano, as sciaza.

TURISTA (SABRINA) - COMMENT ?

MARIA ROSA - Ma no s'al maeni. (Capui poc e va ben mo quisti an capes propri gnent). As sciaza se martel !

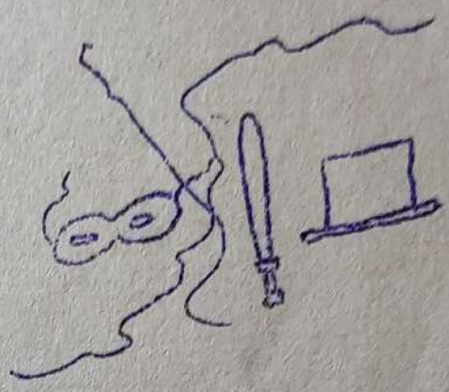
TURISTA (SABRINA) - Jé ne compris pas.

MARIA ROSA - T'an li compri? L'è listess, st'an li compri te u li cumprarà qualcun elt !
I duis che e Franzoes l'è difuizli, mo me a l'ò capui sobti enca sa n'ò fat al scoli alti !

CARNEVAEL

In tla piaza e par ogni vi
u jé dal ligri cumpagni
c'al jé vstuidi in modi straen
c'al caenta al bala e al fa bacaen.
Gran mascri, nes ros e bafi nir
par faé scurdae tot i pansir.
E mond e putria es enca bel
se fos sempra carnevael!

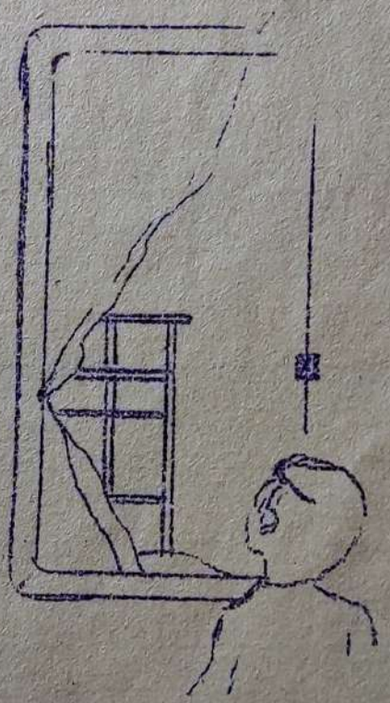
(Lorenzo Barberini)



P I A N T O

E mor un pré
sota e zimoent,
guardend e pienz
un burdèl
spesa una finestra:
duvei i cantir
d'una volta?

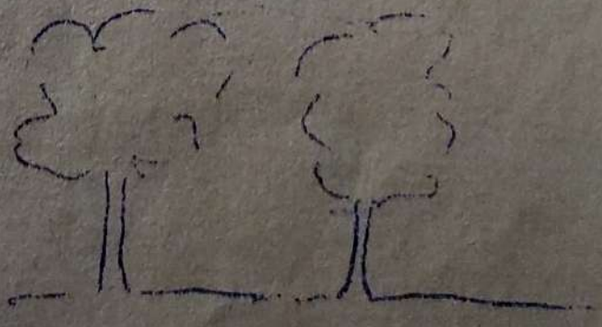
(Lorenzo Barberini)



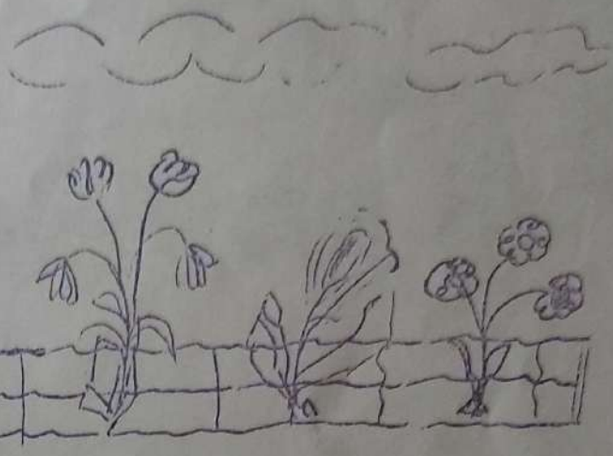
A VRIA VULE'

Dal volti am
dmand parché
an so un gazot:
a vulareb cuntent
enca incontra
m'al sciuptèdi,
mo a vulareb
sora al bruturi
dla zenta.

(Raul Baldassarri)



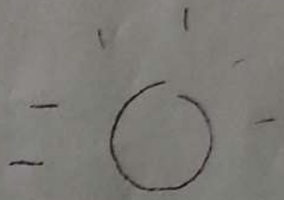
VERRA' PRIMAVERA



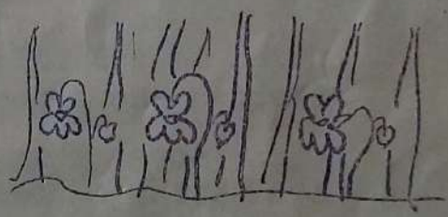
Fiorirà il mio giardino
e gli alberi
e i nidi.
Torneranno le rondini
alla nuova primavera.

(Enrico Rinaldini)

VIOLETTINA



Lungo il giorno
sotto il sole
spunti fresca
all'improvviso;
violettina,
violettina,
la tua gioia
é la mia.

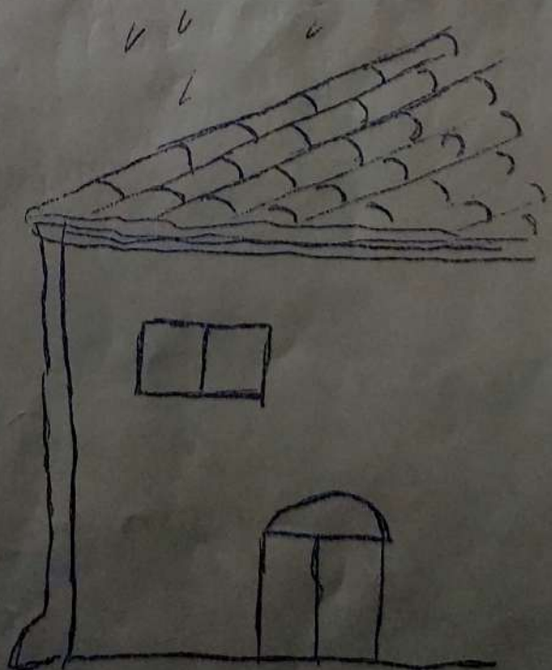


(Miriam Ceccarelli, Monica Bartolucci, Isabella Quadrelli, Monica Vasini)

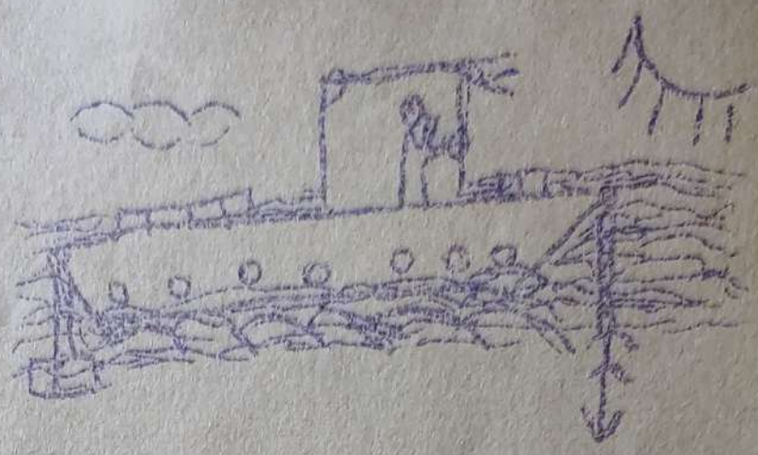
PRIMAVERA

Due uccelli svolazzando
fanno un girotondo di felicità;
rincorrono altri
l'azzurro di una nuvola.
Nidificano le rondini
sotto il tetto della chiesa,
ai miei piedi lunghe
file di formiche
salutano la nuova stagione.

(Lorenzo Barberini)



E MI MAER



E celest de mi maer
us cunfond se zil.
al su ondi al sciona
contra i scoi.
Ecco e ven in tera
i batel.
burdel u jé
e pesc fresc!

(Morena Vannucci)

SE PORT

E sol us specia
e e mi maer e lus;
us void i cugol
a là dri i scoi
e i cuchel dri mi batel
ch'is ragna una sardela.

Ades u jé la seca
e i zuivli i salta tl'acqua.
Andema a salpè i cugol
chi sa, forse u jé
un buratel e do tre sfoi:
par stasoera a magnem acsé.

(Raul Baldassarri)

E MI BA

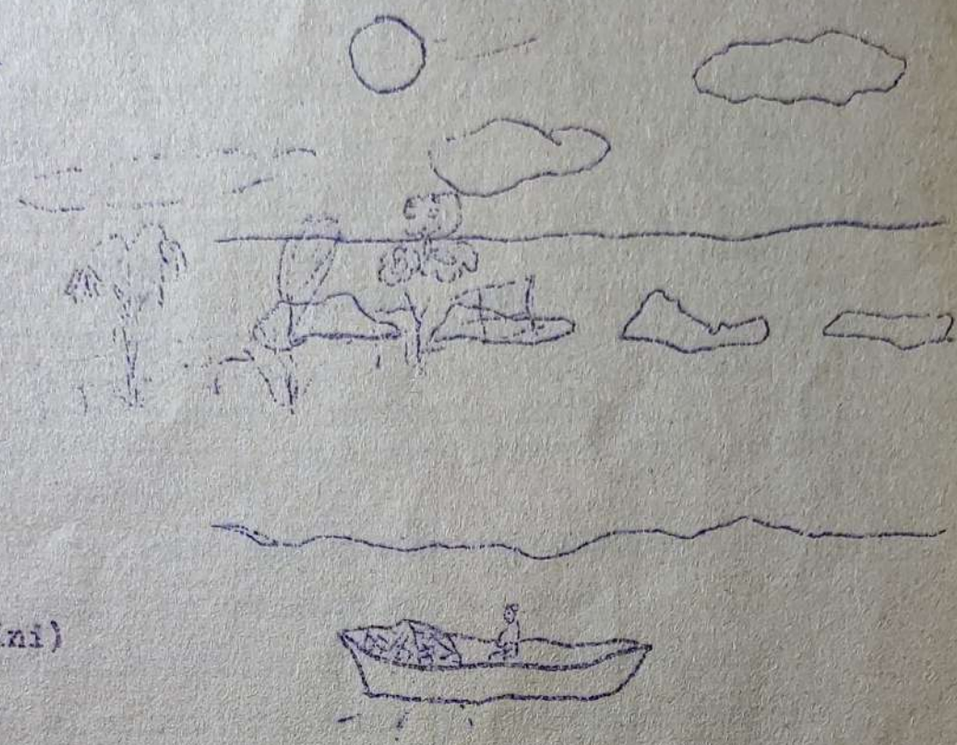
E mi ba e lavora
una masa: e fa e piscadour.
E sta so prest la matoina
pr'andè a ciapè
al canoci e i barbun.
E pes vi porta a Ziznatic
e ciapa una masa ad suld
mo in é mai sa!

(Alberino Lazzarini)

CHE POR MARINAR

Sla marcina us'arponsa
che por marinar
sla su bataena
aspitend e maer
che bunaza
par calé al roedi
par ciapè do sfoi
e do tre suipi.
La soera l'artorna
ma la su capana
e ranacia al roedi
e magna e pu
us va a let.

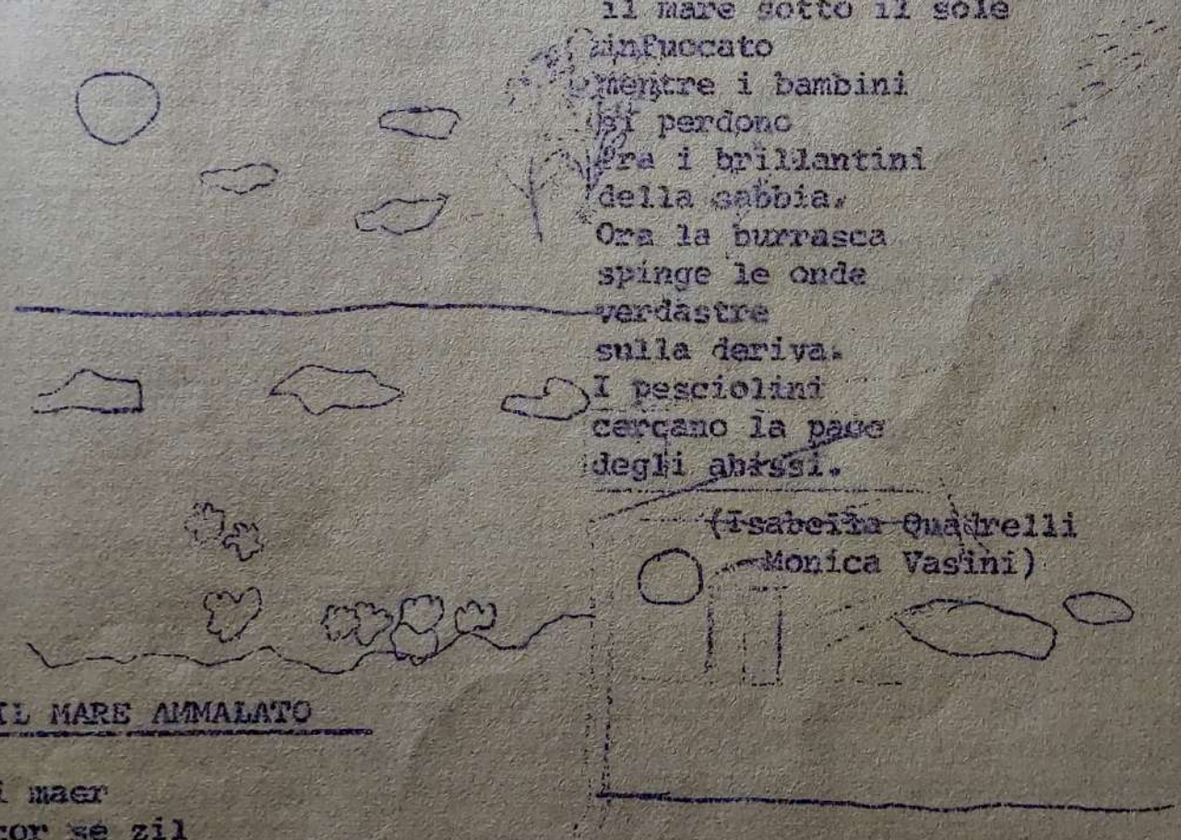
(Marco Barberini)



MARE INCANTATO

Luccica e schiuma
il mare sotto il sole
infuocato
mentre i bambini
si perdono
fra i brillantini
della sabbia.
Ora la burrasca
spinge le onde
verdastre
sulla deriva.
I pesciolini
cercano la pace
degli abissi.

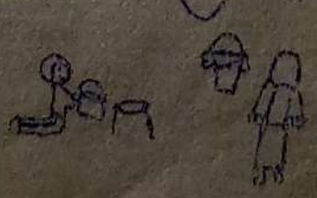
(Isabella Quadrelli
Monica Vasini)



IL MARE AMMALATO

mi maer
zcor se zil
'al novli se sol,
duis:
'Aiutem, a stag
urend!"

(Lorenzo Barberini)



INTERVISTA AD UN GENITORE CHE LAVORA COL MAESTRO D'ASCIA DI BELLARIA

ESTRO : Qual'è la differenza tra la battana e la barca di adesso?

NITORE: La battana sarebbe in partenza una barca a vela. Un tempo (40-50 anni fa) questa costruzione era a fondo piatto per consentire di scivolare meglio sull'acqua. Immersa riusciva ad affondare pochissimo e il fondo permetteva di arenarsi anche in spiaggia, cosa molto comoda perchè allora non c'era il porto come adesso. C'era uno svantaggio però, infatti se il vento soffiava forte poteva capovolgersi. Adesso la fanno con una struttura nuova, ossia col fondo a "V" che comporta un maggior attrito, però può stare in mare anche quando questo ha forza 5 o 6.

ESTRO La forza più alta del mare quanto può raggiungere?

NITORE: Sull'Adriatico forza 6,ma varia da mare a mare

MBINO : Se il motore subisce un'avaria c'è modo di riparalo?

NITORE: Si, in dotazione si hanno vari pezzi di ricambio: cinghie ed altre cose, ma generalmente bisogna essere rimorchiati, Vi sono pistole lancia razzi e una radio per chiamare soccorso.

ESTRO : Se la barca a vela deve raggiungere la riva ed il vento soffia in senso contrario, come fa?

NITORE: Cerca di fare dei giri a zig-zag prendendo il vento di traverso e così può riuscire ugualmente.

MBINO : La cabina viene montata prima o dopo?

NITORE: Dopo, perchè così possono passare sotto il ponte che è basso. Inoltre il montaggio della cabina comporta poco tempo.

MBINO : Se la barca si spezza a metà, hanno il tempo di chiedere soccorso?

NITORE: Certo, perchè la barca difficilmente si spezza in quattro e quatr'otto, quindi c'è tempo di chiedere aiuto.

MBINO : Quanto prendete all'anno vendendo le barche?

NITORE: Dipende da quante se ne costruiscono, comunque è un lavoro che non viene molto considerato, infatti occorre molto materiale, molte ore di lavorazione ed il compenso richiesto non è adeguato. Essendo una costruzione per lavoro, non si può chiedere un prezzo elevato come per una costruzione da diporto che viene richiesta da gente che può permettersi di pagare bene.

MBINO : Vengono pitturate a pennello o a spruzzo?

NITORE: A pennello perchè lo spreco di vernice è inferiore

MBINO : E' ancora in uso battezzare la barca?

NITORE: Si, si continua la tradizione.

AMBINO : Il motore viene montato qui o in acqua?

ENITORE: Generalmente in acqua.

AESTRO : Quanto guadagna un operaio?

ENITORE: £. 2.500 l'ora; vi sono operai che lavorano anche 8 o 9 ore al giorno.

AMBINO : A che serve quel tubo?

ENITORE: E' il tubo di scappamento del motore.

AMBINO : C'è la cucina nella cabina?

ENITORE: Sì, c'è il gas per cucinare alcune cose.

AMBINO : Quanti litri di nafta può contenere una barca?

ENITORE: 40 - 50 litri.
Le assi che vedete a terra prima di essere usate per le barche, vengono riscaldate in un recipiente pieno d'acqua in ebolizione per curvarle, poi si applicano alla barca coi morsetti. Si lasciano così ferme per circa 2 ore finchè si raffreddano e rimangono rigide, poi si tolgono ancora per poterle perfezionare e adattare.
Si usano assi di quercia per il 95%.
Poi c'è il parabordo per evitare che cada qualche cosa in mare e per questo lavoro si usa altro legno come: abete, larice ecc...

AMBINO : Per la verniciatura, che vernice si usa?

enitore: Specialmente per la parte che sta immersa nell'acqua, è consigliabile una vernice marina perchè non permette che alghe, ostriche e altri residui marini si attacchino e così per 5 o 6 mesi non c'è bisogno di manutenzione.

AESTRO : Quando la parte che sta immersa deve essere colorata, come fanno?

NITORE: Viene tirata su con la gru, questo lavoro si fa generalmente prima dell'estate perchè col caldo i residui vari si attaccano nel fondo più facilmente.

MBINO : Il timone è di legno?

NITORE: No, di ferro. 30 anni fa si usava in legno, ma per aumentare la velocità della barca, l'hanno perfezionato ed ora lo fanno in ferro.

MBINO : Quanto pesa la barca finita?

NITORE: 40 - 50 quintali.

MBINO : Quali sono le parti che si mettono per ultimo?

NITORE: Il motore e la cabina.

MBINO : Il posto dove sta il motore viene fatto su misura o in misura unica?

GENITORE: Il cliente quando ordina la barca sa già che motore vuol mettere. Siccome le varie marche di motori hanno determinate misure, una volta saputa la marca ci si regola di conseguenza.

BAMBINO : Quanto è lunga una barca?

GENITORE: Una barca da pesca supera i m.10, la battana i m.9,30.

BAMBINO : Il disegno da chi viene fatto?

GENITORE: Da noi è il capo-cantiere che lo esegue.

BAMBINO : Che cilindrata ha il motore?

GENITORE: 40 - 50 cavalli.

MAESTRO : I motori vengono fabbricati dalla FIAT?

GENITORE: Ci sono varie case che fabbricano i motori: GM, FIAT, BM, AIFO. (sempre della FIAT, il più usato).

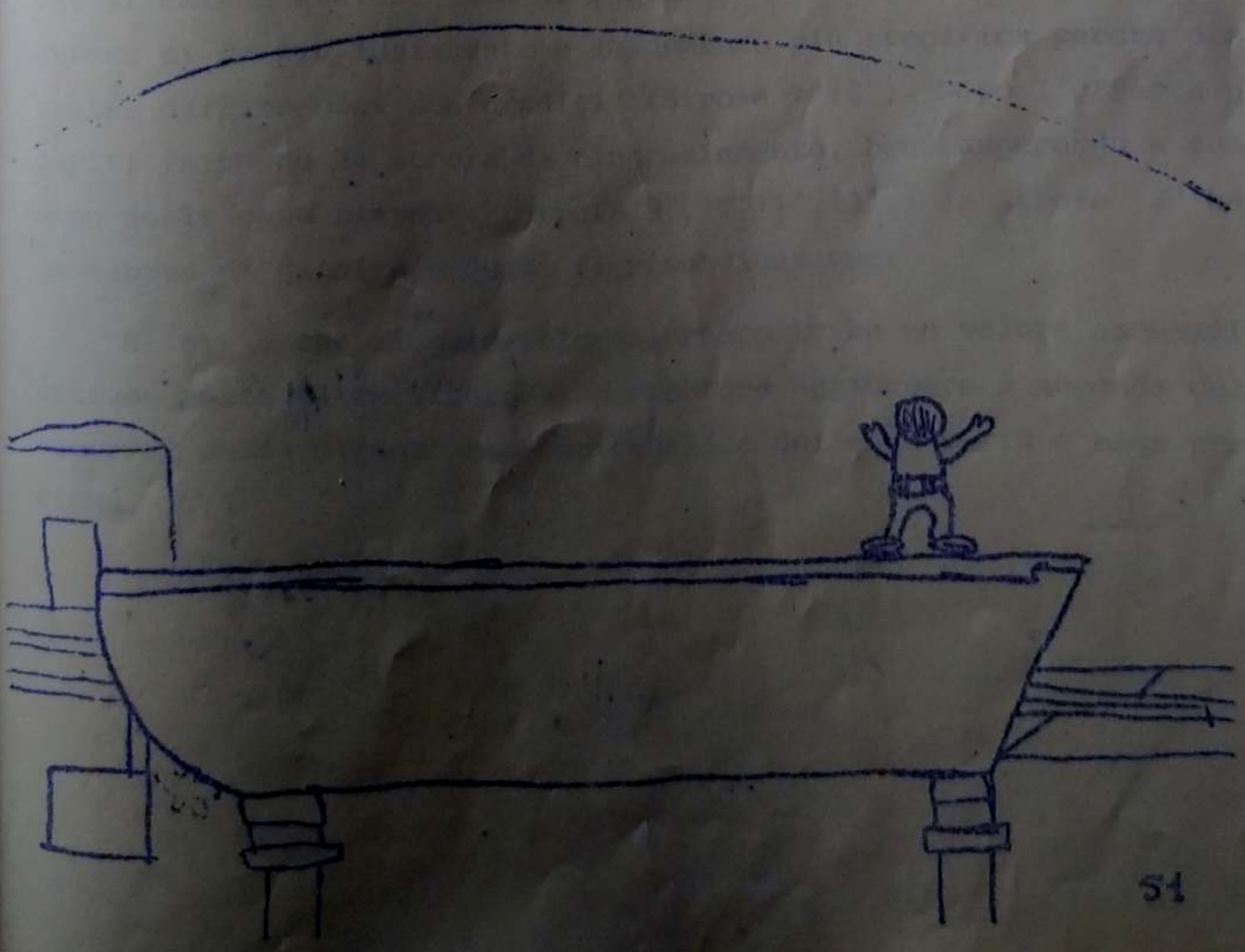
MAESTRO : Molti applicano alle barche i motori dei camion, e vero?

GENITORE: Inizialmente era un motore nato per il camion, poi hanno constatato che va molto bene anche nelle barche.

BAMBINI : Ci sono serbatoi di emergenza?

GENITORE: Nelle barche da pesca no perchè da noi i pescatori partono la mattina e tornano la sera. Il pieno viene fatto ogni 15 - 20 giorni e non succede mai che venga meno la nafta.

Se succede è perchè c'è una perdita o per trascuratezza.



"" L A P A S Q U E L L A ""

E' una ricorrenza molto viva nella tradizione e nel folclore romagnolo. Già oltre un secolo e mezzo fa (1818) il Placucci così scriveva: "Nella notte della vigilia corrono di casa in casa in folla giovani ed anziani a fronte della cattiva stagione a cantare la befana con storielle, violini e chitarre; raccogliendo uova, pane, formaggio, salsiccia, pezzi di carne di maiale ecc....". La Pasquella è un canto che serviva ad augurare i beni e gli eventi più richiesti, (salute, prosperità, amore), che consentiva la questua di sostanziose cibarie per foraggiare le allegre comitive di canterini e che segnava, a partire almeno dai primi lustri del nostro secolo, l'inizio del carnevale.

Ecco come uno storico nostrano, il Mambrini, descriveva l'evento nel 1935: "Il canto s'inizia al di fuori, presso la porta di casa. Dopo aver accennato al mistero, si chiede garbatamente il permesso di cantare (e entrare) "(Strofa 1^,2^,3^). "Poi ben pensando che le famiglie hanno l'uso di ammazzare il maiale in quella circostanza, si chiede qualche cosa al riguardo "(Strofa 4^,5,6^)." La preghiera si fa più insistente e la domanda più specifica perchè non si osasse offrire doni non graditi" (Strofa 7^;8^)."Dopo l'offerta gli ospiti intonano la strofa di ringraziamento, bene augurando a qualcuno della casa stessa". (Strofa 9^,10^;11^,13^,) la strofa 12^ ha un sapore di dignità e quasi di rivendicazione.

E' ovvio che il materiale qui raccolto ha un valore esemplificativo, molte altre strofe si potrebbero aggiungere a seconda delle memorie, delle circostanze ambientali e delle vene più o meno poetiche.

1)- Riveriamo lor signori
domandiamo la licenza
per suonare, per cantare
per istare in allegria
viva Pasqua Epifania. (Si ripete)

2)- Riveriamo lor signori
con i canti e con i cori,
vi portiamo la novella
che domani è la Pasquella. (Si ripete)

3)- Oh ad caisa arvui la porta
che ad fura ujè la morta
e ad caisa l'alligria
buona Pasqua Epifania (Si ripete)

4)- Da lontano abbiamo saputo
che il baghino ammazzato avete
qualche cosa ci daretε:
o zunzeza o murtadella
viva viva la Pasquela (Si ripete)

5)- As darì un zunzizot,
un n'importa s'un n'è cot,
al mitrem int la gridela
viva viva la Pasquela (Si ripete)

6)- Des una feta ad parsot
s'avui e curte, desli pô tot,
des dla roba bona e bela
che ad maen l'è la Pasquela.
S'as vil fae na curtesì
fela prest ch'em d'andè vi.

7)- Andé zo in tla staleta
pa putaes una galineta,
una galineta o pulastrela
viva viva la Pasquela (Si ripete)

8)- Badé ben c'an feva a posta
c'an purteva so la cioza,
saria arvoena par caesa vosta
pa caesa vosta pa caesa mia
viva Pasqua Epifania. (Si ripete)

U N A C A S A IN C A M P A N A

.=.=.=.=.=.

E' una antica casa di campagna. Si trova vicino alla mia scuola ora però è abbandonata. In quella casa abitavano i miei zii e il mio babbo che facevano i contadini: aravano la terra, piantavano le patate, seminavano il grano, raccoglievano l'uva, allevavano i vitelli, mungevano le mucche e andavano a vendere il latte in giro per il paese con la bicicletta e con il latte rimasto facevano il formaggio e la ricotta. Le donne avevano i polli, i conigli, i tacchini, le anatre e al mattino si alzavano presto per dar loro da mangiare. In estate segavano l'erba medica per fare il fieno, quando si era seccato coi carri lo raccoglievano per fare il pagliaio per mantenerlo per l'inverno e darlo agli animali. Le sere d'inverno per stare più caldi facevano la veglia nella stalla perchè le mucche con il respiro facevano caldo, poi giocavano a carte, le donne filavano, lavoravano con i ferri e gli uomini, i più anziani, facevano i cesti con i vimini che li usavano in campagna.

A quei tempi la corrente elettrica non c'era e le case le illuminavano con i lumi a pètrolio, le donne lavavano i panni con la cenere e andavano a risciacquarli al fiume. Coi rami secchi facevano le fascine per accendere il fuoco nel camino e per cuocere da mangiare.

Quando arrivava il periodo della trebbia c'era gran festa perchè finalmente si procurava il grano per tutto l'anno, lo pesavano sotto il porticato e quando arrivavano a 100 quintali suonavano la sirena.

(CRISTIAN CROCIATI)

IL LAVORO NELLA MIA CAMPAGNA

Io sono una bambina che vive in campagna e per questo ho modo di vedere come i miei genitori svolgono i lavori nei campi.

Il lavoro che si svolge nella mia campagna è molto faticoso. La terra che coltiviamo è di m^2 10.000.

In Novembre si semina il grano e in Luglio si miete. In Marzo ci sono le patate da piantare e in Giugno si incominciano a togliere le prime. Poi ci sono i radicchi che si seminano in Agosto e vanno raccolti nei mesi invernali.

C'è l'erba che si taglia tre o quattro volte all'anno per fare il fieno per gli animali. C'è anche il granoturco che si pianta in Marzo e si raccoglie in Settembre.

Infine c'è l'uva che viene raccolta alla fine di Settembre e finita la vendemmia si fa il vino.

Insomma tutto questo lavoro si fa ogni anno per guadagnare un po' di soldi per vivere.

LE PATATE

Le patate della nostra zona sono della migliore qualità. Per coltivarle ci vuole molto lavoro. Prima di tutto si comprano le patate da seme e si mettono nelle cassette a strati sottili a germogliare.

Al momento di piantarle vengono tagliate a pezzi, però in ognuno ci deve essere un germoglio.

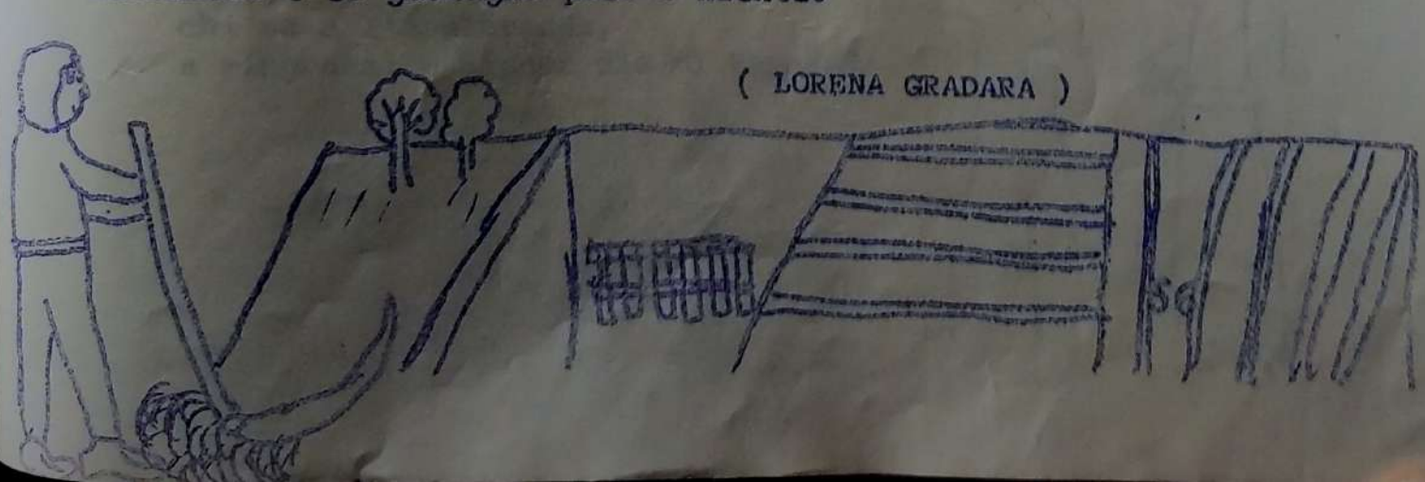
Quando le patate cominciano a nascere ogni tanto bisogna dare alla terra dei fertilizzanti e togliere l'erbaccia che vi nasce in mezzo.

Già nel mese di novembre si erano preparati i solchi che durante l'inverno venivano concimati.

Le patate si raccolgono dal mese di giugno fino a settembre, dopo raccolte vengono messe nelle cassette poi vendute.

I prezzi sono quasi sempre bassi, ma speriamo che diventino più alti senò viene meno la voglia di piantarle perché si fa tanto sacrificio e si guadagna poco o niente.

(LORENA GRADARA)



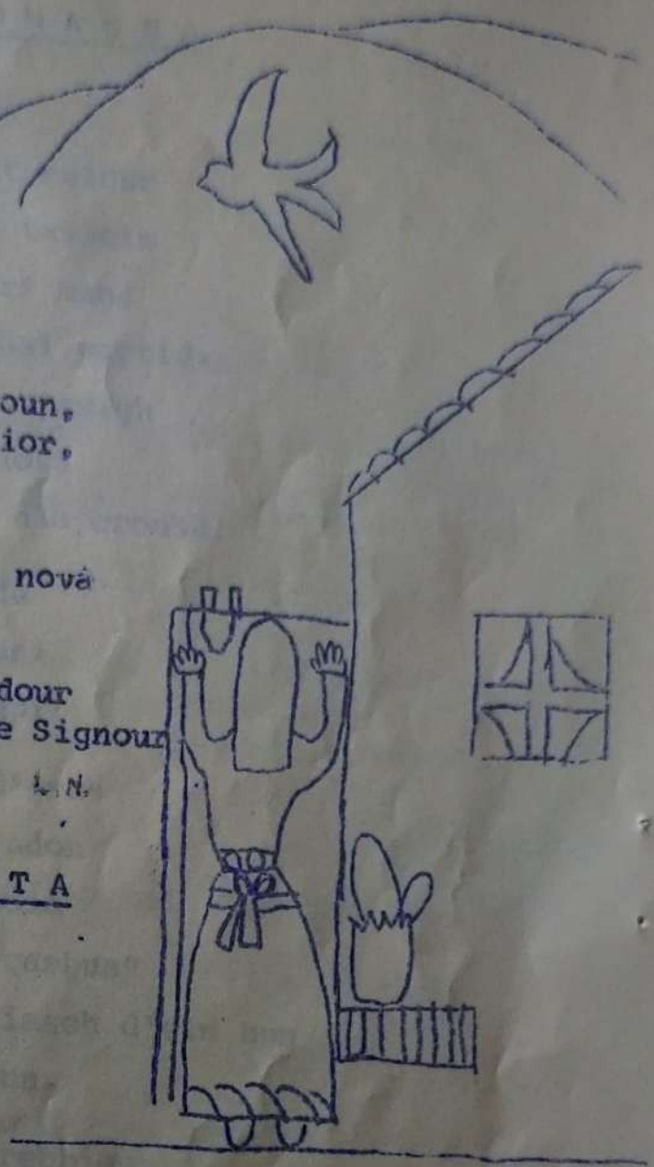
L A M I C A M P A G N A

Ugiera la guaza
Stamatoena ti cantir
e i pasarot e al lodli
è cantaeva a łasò te zil.

Am so guars da tonda
cumé sempra....
Quant volti ò vest alzaes e sol,
quant volti ò vest pasae al stasoun,
quant volti ò vest jamandli in fior,
quant volti ò vest tla tera
la gramegna trucé l'umour!

La mia campagna però la è sempre nova
e sempra diversa
parchè tra al su zopi
ugné sno la mi faduiga e é mi sudour
ma aenca l'immazna misteriousa de Signour

L. N.



U S'E' F A T N O T A

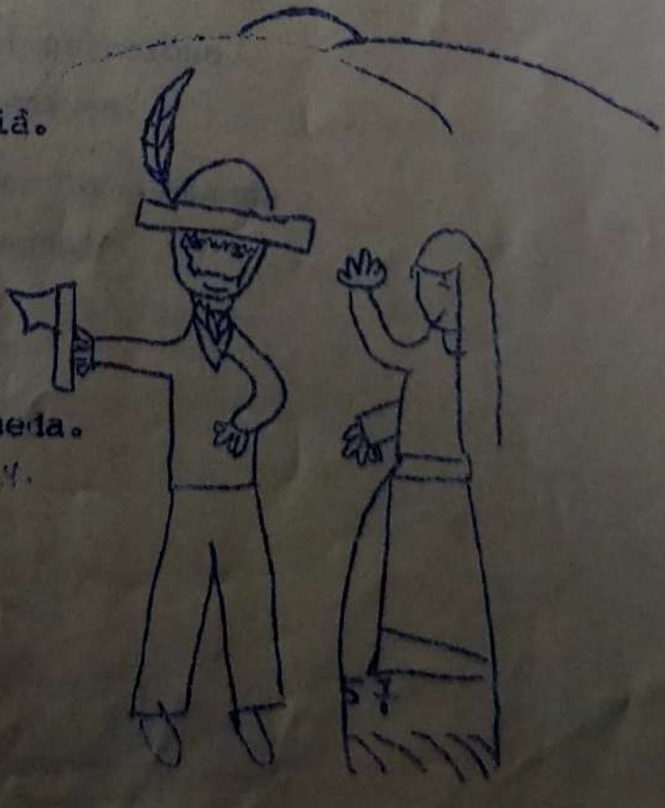
U s'è fat nota
e e sol c'us'arponsa
alà soura al culoini
e manda iutmi spraí.

L'é ora d'arduisi a casa:
ujé ancoura da gvarnae
al besci tla stala.

Un'utma sapaeda alé
se cavdael e pu andeèn
avdoe s'al cla à parparae la veciâ.

Stasoera la sapa la poesa
piò de solit,mo guardend
i mi fiul che cres
la tera c'ò lavurae
e chi gazot alaśò s'al bdoli
chi va a l'Apularaeda,
a ringraezi e Signor dla mi Zurnaeda.

L. N.



I V I N I DELLA R O M A G N A

.°.°.°.°.°.°.°.°.°.

Quatri persouni ad d'fferint culour
i s'ira mes a scor torna un tavloin
dl'udierna situazion ad spori mand
tent marturied dal gueri e dai partid.
I s'ira scheld na masa i nost amigh
t'una maniera un po' periculosa
da fes, puretta nun, e segn dla crousa!

Ogni parola l'ira intercaleda
s'una biastima o s'una purcari
fresi duvredi per fes mei capi!

E steva per suzid qualcosa d'gros
ma prima ch'i s'ites al meni ados
una burdela fresca e campagnola
"da iocc e dai cavel cumé e carbun"
l'ha port sla tevla quatri fiasch d'vin bun
roba nustrena, non ch'i bivarun.

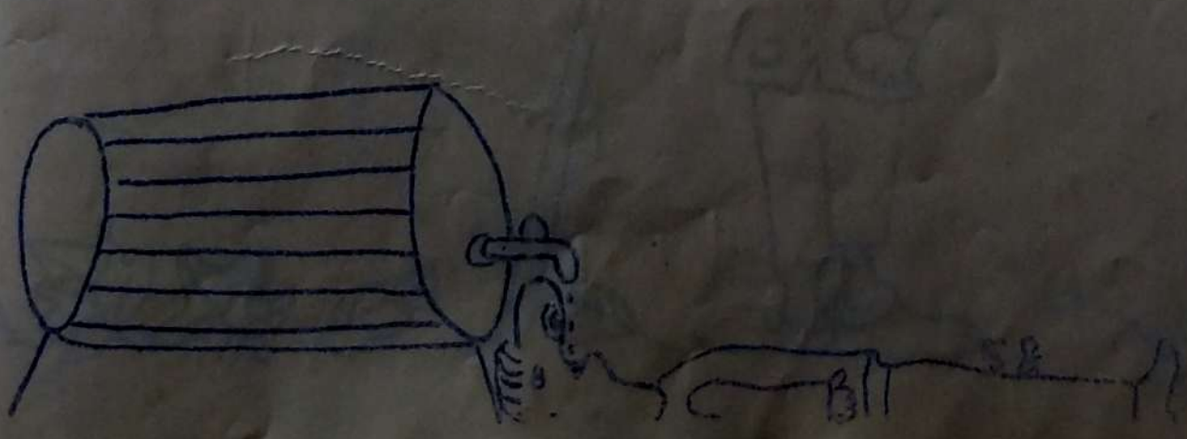
Sazveis, Albena s'e cumpagn Trebbien
e tôt al robi li sé messi in pien.

J ha fat la pesa, sciolt ogni quiscioun
mo s'una gata, amigh, da cumunioun.

E a braz, j é scap gridand per la campagna
evviva il vino buono dla rumagna!

E. Pacetti

.°.°.°.°.°.°.°.°.°.



IGEA IN AUTUNNO

Igea in questa stagione è quasi deserta, sul mare si vede qualche barca di pescatori, gli alberghi sono tutti chiusi e anche i negozi sono tutti chiusi, solo qualcuno di alimentari è rimasto aperto.

I bagnini hanno portato via gli ombrelloni, gli sdrai e i mosconi per la prossima estate. La spiaggia è libera e silenziosa.

Gli alberi non sono più belli come d'estate ma sono spogli senza più le foglie, nei viali alberati ci sono mucchi di foglie secche. Adesso i bambini possono giocare per la strada perché c'è meno pericolo, purtroppo però le giornate sono più nuvolose e si sta molto di più in casa.

La sera è tutto buio, le luci degli alberghi e dei bar sono spente, per le strade è tutto deserto, solo la mattina si vede qualche gruppetto di bambini che vanno a scuola, gli operai che si recano al lavoro e le donne con la borsa che vanno a far la spesa. Igea è un paesino tranquillo, ma è triste specialmente in questa stagione.

(Massimiliano Carattoni, Fabrizio Melandri)

"I G E A IN P R I M A V E R A"

La primavera è arrivata anche a Igea e si sente, le giornate si fanno sempre più calde, la spiaggia viene ripulita dai bagnini che si danno da fare a pitturare i mosconi e le cabine.

Per le vie di Igea gli alberi che dopo un lungo lettargo, fioriscono e ritornano ad avere le loro belle foglie.

Gli uomini dopo un lungo riposo tornano a lavorare e gli albergatori fanno rimodernare gli alberghi, li puliscono e quando passo per andare alla dottrina vedo molti alberghi che sono in costruzione.

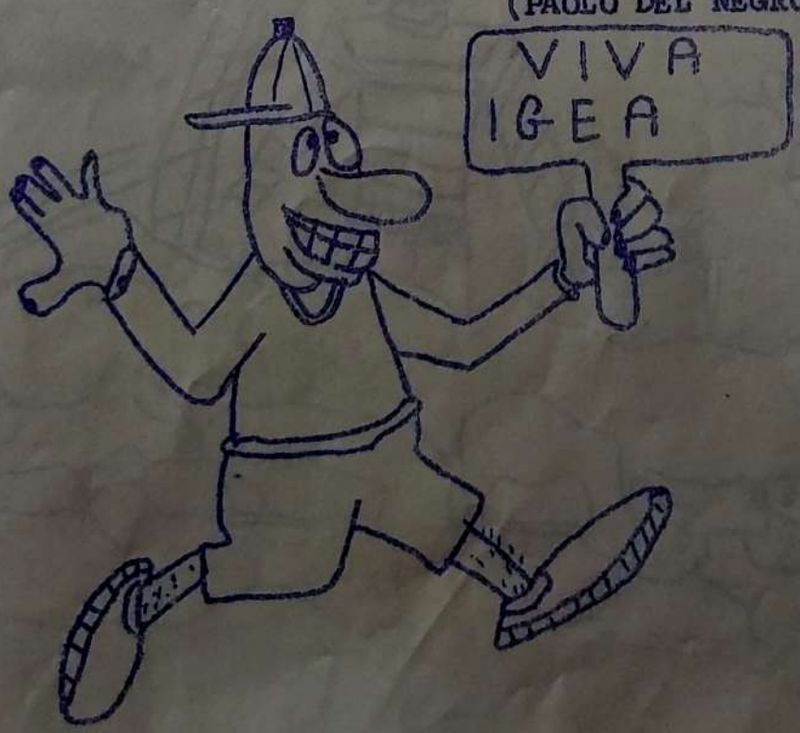
I pescatori vanno a pescare più sicuri col mare calmo.

I peschi, i peri, i ciliegi, i meli, gli albicocchi fioriscono col loro bellissimo manto colorato, in estate verranno fuori dei bellissimi e buonissimi frutti.

Per le strade si vede qualche tedesco venuto a visitare le belle cose di Igea Marina, i bambini giocano felici al sole sopra i campi tutti colorati.

Si sente che è arrivata la primavera perchè in cielo volano le rondini. In primavera Igea si risveglia come gli animali e le piante.

(PAOLO DEL NEGRO)



IL POSTO CHE PREFERISCO NEL MIO PAESE

Il posto che preferisco nel mio paese è vicino alla casa di Andrea Gobbi dove ci sono montagne di zolle.

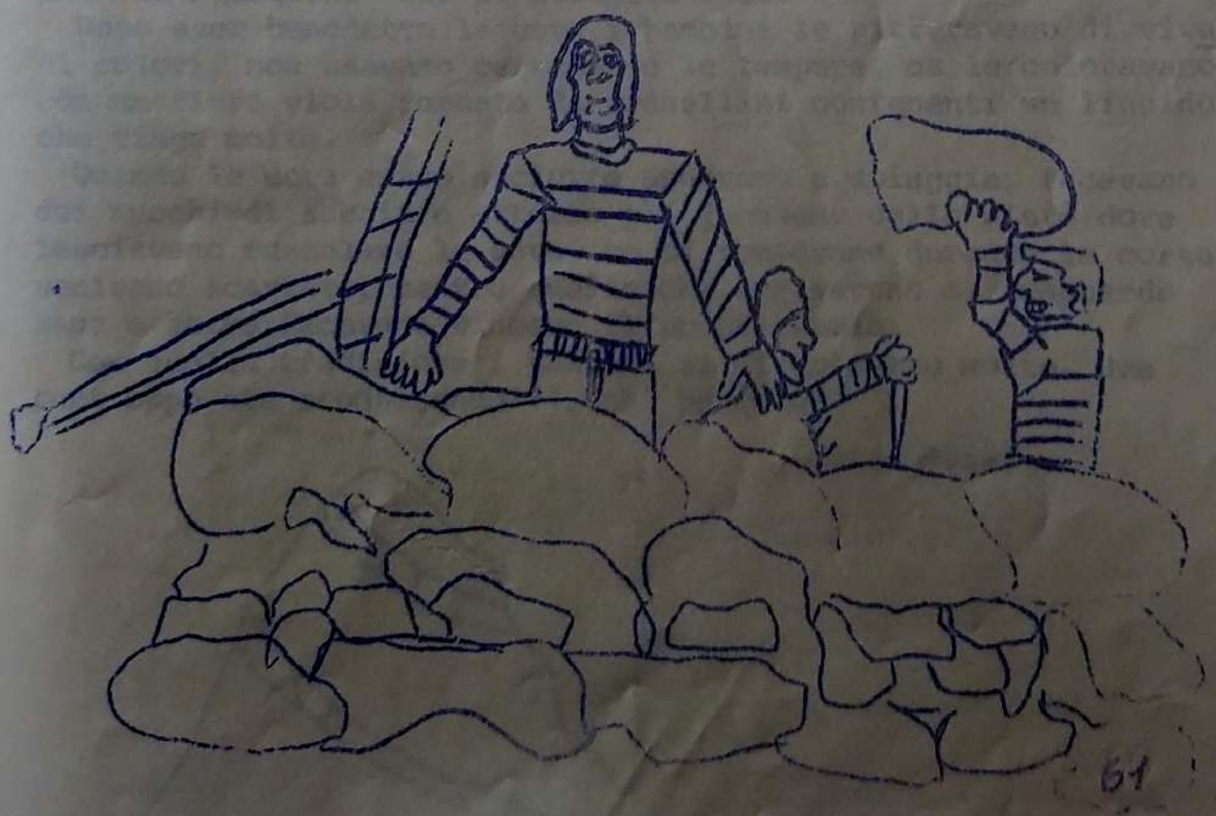
Noi, cioè io, Andrea e Paolo De Nicolò abbiamo costruito un fortino con le mura di difesa che però ancora non sono finite. Abbiamo anche i forti minori cioè quelli che difendono la città e ai posti di combattimento c'è la riserva di "pallottole" di terra naturalmente.

Noi abbiamo fondato "PIETRAMOPOLI" perchè è così che l'abbiamo chiamato questo luogo di divertimento. Io quando posso andare a giocare lì sono felice e mi sento il padrone e non me ne andrei mai, ma purtroppo non è possibile e mi accontento di restarci per qualche ora.

Temo che anche questo posto ci venga portato via da quelli che debbono costruirci nuove case.

Che peccato!

(IVAN VENTURI)

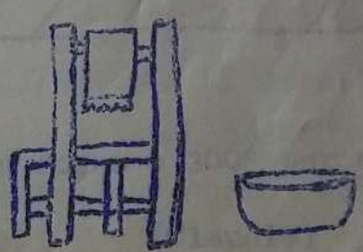


--*-* USANZE TRADIZIONI E BUONA CUCINA *-*-*-*

USANZE NATALIZIE

Un tempo nelle famiglie di contadini, dove avevano il camino, la notte di Natale si metteva a bruciare un grosso tronco d'albero per tenere il fuoco acceso tutta la notte e vicino al fuoco un catino d'acqua con degli asciugamani puliti perchè si diceva che la Madonna passava a scaldare e lavare Gesù.

(Cristian)



USANZE PASQUALI

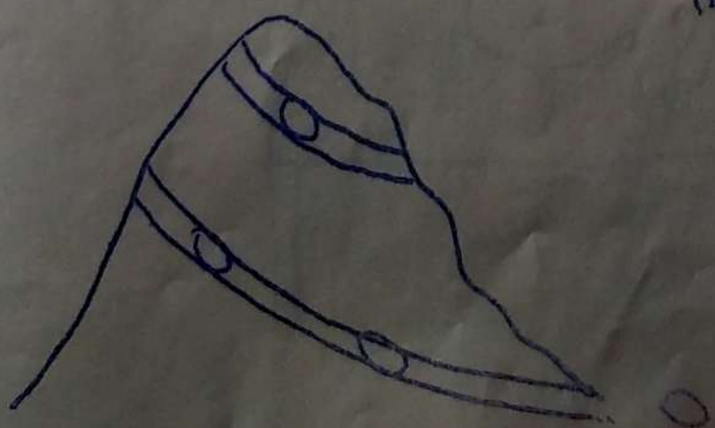
Una tradizione pasquale che usava al tempo dei miei genitori era "la ruzzolina" che si svolgeva così:

Dopo aver benedetto le uova i bambini le pitturavano di vivaci colori, non usavano certamente le tempere, ma le coloravano con un fiore viola formato da granellini contenenti un liquido che tinge molto.

Quando le uova erano asciutte andavano a spiaggia, facevano dei mucchi di sabbia e attorno gli facevano delle piste dove lasciavano ruzzolare le uova, se si rompevano durante la corsa venivano scartate, mentre quelle che arrivavano al traguardo sane e salve facevano vincere il proprietario.

Con quella tradizione i bambini si divertivano molto. Ora purtroppo sta scomparendo!!!, che peccato!

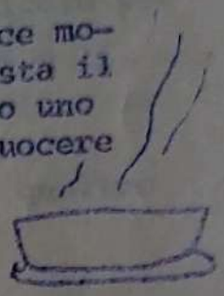
(Maria Rosa)



Una ricetta: I PASSATELLI

Una ricetta caratteristica del mio paese sono i passatelli in brodo. Questa minestra si fa nei ristoranti come specialità, ma specialmente nelle case, perchè è una minestra che nei negozi non vendono e perciò bisogna farsela da soli.

Per farla buona si devono mettere questi ingredienti: pangrattato e formaggio grana in uguale misura, uova, noce moscata e la buccia grattugiata del limone - , poi si impasta il tutto abbastanza morbido da poterlo far passare attraverso uno stampo con dei fori grossi come una biro. Si mettono a cuocere per qualche minuto in un brodo di buona carne mista.

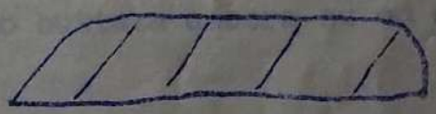


(Maria Rosa)

LA CIAMBELLA

Le donne di Igea Marina sono delle brave cuoche. Fra le loro ricette c'è anche la ciambella; qui di seguito ne do la ricetta:

INGREDIENTI:
1 Kg di farina
6 uova
3 hg di zucchero
2 hg di strutto
un pò di latte
2 bustine di vaniglia o lievito

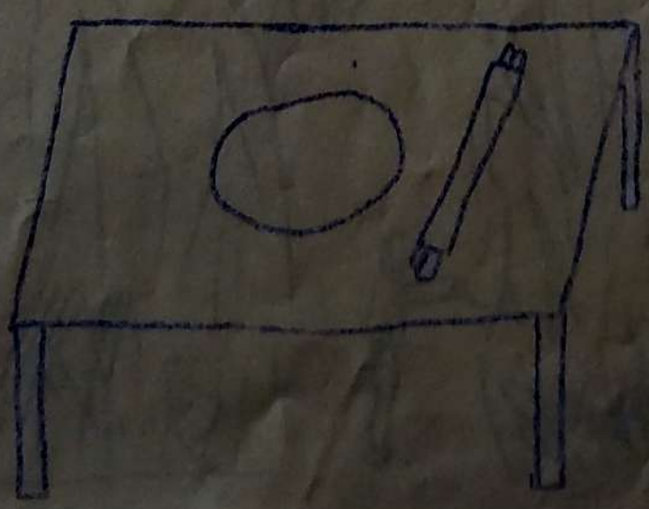


Si impasta il tutto e si cuoce in forno a 300° per circa mezz'ora.

(Claudia)

LA PIADINA

Un'altra ricetta romagnola è questa della piadina o meglio "pida". Gli ingredienti che occorrono sono:
- per un Kg di farina, due cucchiaini di sale, un cucchiaino di bicarbonato, olio o strutto circa gr 50, mezzo bicchiere di latte e circa un bicchiere d'acqua.



UNA TRADIZIONE DEL MIO PAESE: "LE FOCARINE"

.=.=.=.=.=.

Io e i bambini che abitano vicino casa mia ci riuniamo ogni anno per fare la "focarina" di San Giuseppe. Ci siamo armati di accette e seghe e siamo andati sugli alberi, che la ruspa aveva sradicato per lasciare posto alle costruzioni. Abbiamo tagliato i loro rami e li abbiamo messi sopra la "Focarina".

In un campo di contadini c'erano mucchi di legna e in quattro e quattrotto è sparita.

I contadini quando si avvicina questa festa devono stare molto attenti perchè noi bambini passiamo con i carretti e portiamo via la legna che troviamo.

Da bruciare avevamo tutti i tipi di roba: armadi, comodini e anche una poltrona che non l'avevamo buttata ancora su ed era abbastanza buona.

E' arrivato il momento di accenderla, ma pioveva, però noi non abbiamo avuto paura della pioggia, prima di accenderla l'abbiamo imbottita di nafta e poi vi abbiamo appiccato il fuoco, la fiamma superava i fili del telefono.

Questa tradizione mi piace molto, però per continuarla ci vuole tanto lavoro e tanta buona volontà.

(CRISTIAN CROCIATI)

A GRAMADORA

Il rito autunnale della gramolatura della canapa era motivo di festini e di incontri fra giovani, con canti e usanze oggi del tutto scomparsi (il moroso, ad esempio, recatosi a casa della sua ragazza, una gramadora, doveva caricarsi sulle spalle la gramola, o maciulla, e recarla sul posto di lavoro, e - a opera ultimata - riportarla). Andè a gramadora, significava, dunque, andare alla veglia delle gramolatrici nelle aie. Ecco, in questa pagina, i noti versi di Aldo Spallicci, musicati da Cesare Martuzzi.

Bela burdela fresca campagnola
Dai cavell e da j òcc coma e' carbon,
Da la boca piò rossa d'na sarzòla
Te t'si la mi passion!

Batibat e strecca un òcc,
Strecca un òcc e batibat,
Al fasegna ste barat?
T'a m'dè un s-ciaf ch' dagh un bes

Grama,grama, muretta un pô sgarbêda
Ch'l'è bèl a fê l'amor in aligrì,
Sora al manê dla canva spintacêda
Me al stagh sempar da drì.

Rit. Batibat e strecca un òcc, ecc.....

Ligul filè int la ròcca dla nunéna,
Gavètul d'azza bianchi int e' bulì
E linzul fresch ad tela casalena,
Muretta, a ch' bèl durmì!

Rit.Batibat e strecca un òcc, ecc.....

A GRAMOLATRICE - Bella ragazza fresca e campagnola/ dai capelli e dagli occhi come il carbone,/ dalla bocca più rossa di una cerisuola (bacca del biancospino)/ tu sei la mia passione.//Battibatti e strizza un occhio/ strizza un occhio e battibatti/ lo facciamo sto baratto?/ Mi dài uno schiaffo che ti dò un bacio.// Gramola gramola moretta un po' sgarbata/ ch'è bello far all'amore in allegria/ sopra i mannelli della canapa scapigliata/ io ti sto sempre accanto// Battibatti, ecc.....// Lucignoli (pennacchi) filati nella rocca della nonnina/ Matasse d'accia bianche nel bollire/ e Lenzuola fresche di tela casalinga/moretta, che bel dormire!// Battibatti,ecc...

da "Rotaia cavalla" cit.

C A R N E V E'L

L'aruiva Carnevél
tot ben e gnent mèl;
l'aruiva Carnevèl
e in tot al piazi
e in tot al vi
ujé dal ligri cumpagni,
ujé un udor ad fardeli
e un gran trambost
ad mascri broti e beli.
Par tera ujé un strabuig
ad steli filanti e ad curiandul;
la zenta la par cuntenta
mo piò cuntint jé i burdel
ch'is da dri si manganel
divartendsi la faza
fra tot quei chi pasa.

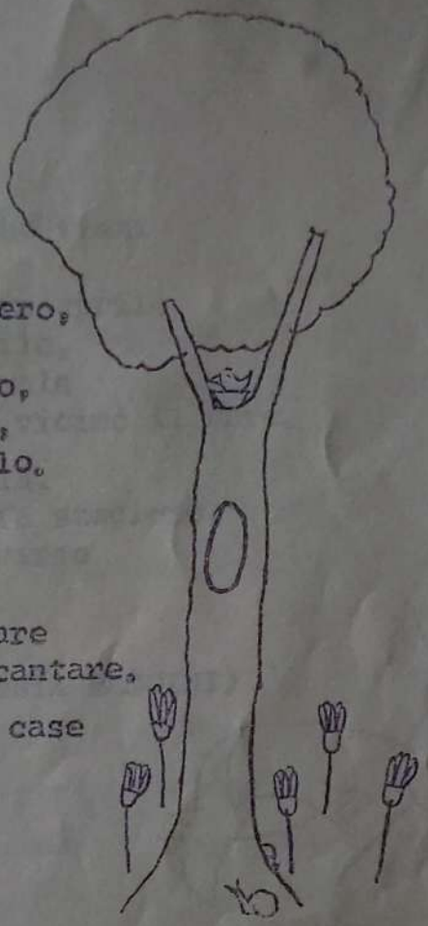
LORENA GRADARA

E PESG IN FIOR

Una béla matoena
un albri u s'è svigé
u s'è guars da tonda:
s'al cl'era suzest?
L'era pin ad fiur stupend
e l'à pansé:
" Ir a séra nud e bròl.
oz a so tot quert ad fiùr
sa saral suzest ?"
Un gazutin aloura u ja arspost:
" T'an vuid ? L'è primavira!".

ANDREA GOBBI

""PRIMAVERA IN CAMPAGNA""



Anche in campagna è arrivata
la primavera,
bella e sincera,
si è capito dal pesco, dal pero,
dal melo fioriti,
dai fiori sbocciati nel prato,
dal grano spuntato nei campi,
dal sole che splende nel cielo.

Gli animaletti che d'inverno
si erano addormentati,
adesso si sono svegliati,
i contadini ritornano a zappare
e gli uccellini ritornano a cantare.

Anche i bambini escono dalle case
e con gioia ed allegria
giocano in mezzo alla via.

(M.ROSA CALDERONI)

""E RISVEGLI DLA' PRIMAVERA""

Una matoina,tlà mi campagna
hô santoi cantè un pasarot,
hô vert la finestra e ho vest tot
divers;
U'jera fiuri in fior,
u'jera la proema ronda,
e sol us livaeva tra al culoeni,
ujera un gazutin sora
e davanzel dlà mi finestra.
Ho vert la finestra e apena
u ma vest l'è vulè vi da long,
da long si su cumpagn ad vol
u sè volt in dri cumé per salutem
e per duim fiscand
che l'era arveta la primavira.

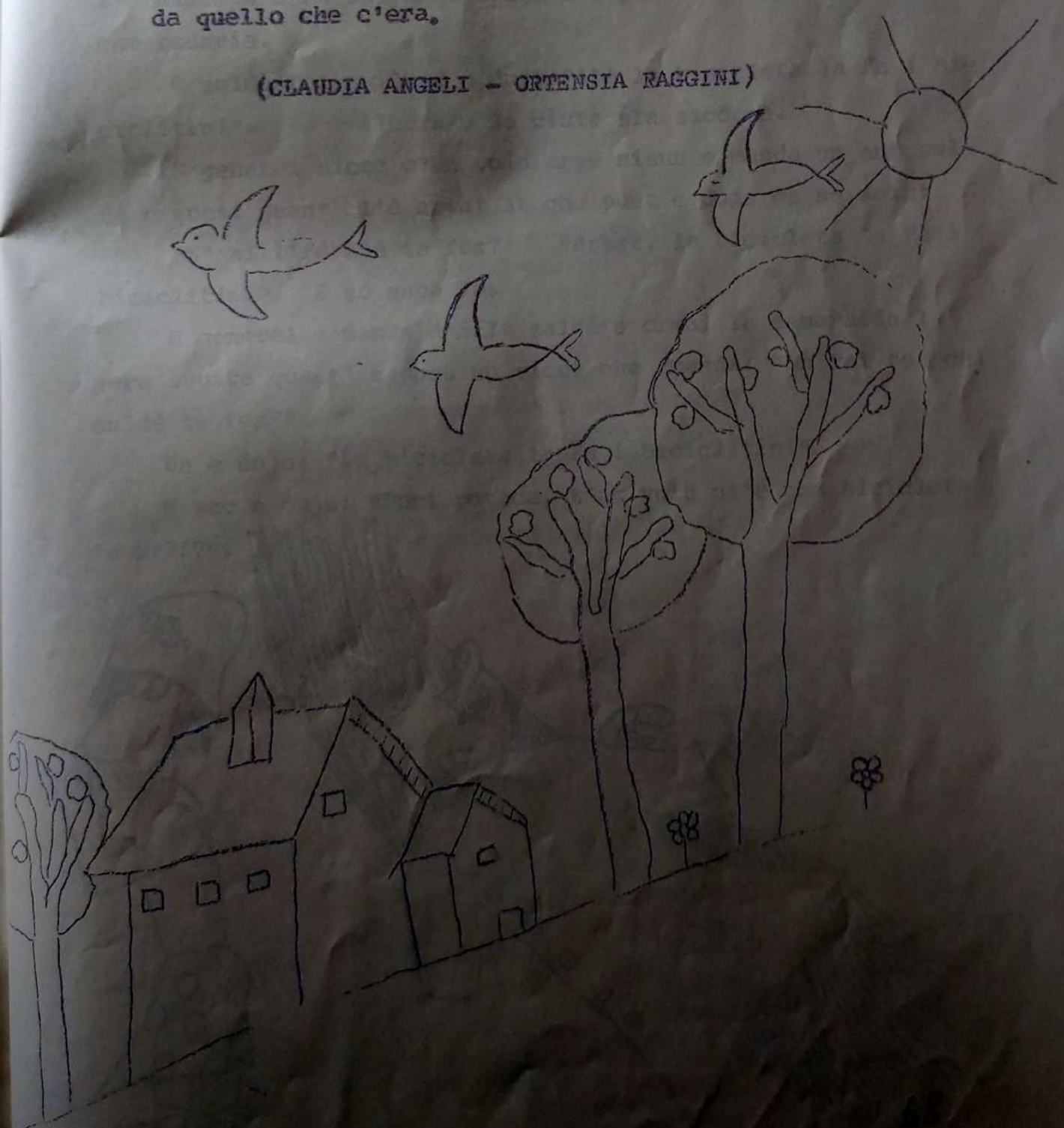
(ZANNI MANUEL e BAGLI MARIANNA)

"" P R I M A V E R A ""

Primavera che vai primavera che vieni
a noi bambini facci sereni
portaci un luglio, un marzo, un aprile
portaci il mare, il mare gentile,
un soffio di vento non ci fa male
perchè siamo contenti di aver vicino il mare.

Le farfalle svolazzano qua e là,
sui fiori che ci porta la nuova stagione,
contente di veder un mondo diverso
da quello che c'era.

(CLAUDIA ANGELI - ORTENSIA RAGGINI)



M O N O L O G O persentato da Cristian Crociati

"La Bicicletta "fa" i biciclettini"

.*.*.*.*.*.*.*.*.*.*.*.*.

Ujera t'una camarèda un generèl che vloeva mandé a ciamè di rinfurz, però un avoiva né mutur né machini né telefun: l'avoiva sno dal bicicleti.

Alòra e manda un suldè in bicicleta, però par la strèda l' inzaempa f'un sas u si spaca e cupartoun e scapa fura la cameradaria.

E suldè tot aviluid e dujs:"Alè la bicicleta la fa i biciclitin!". Aloura u la ciuta sla sacouna.

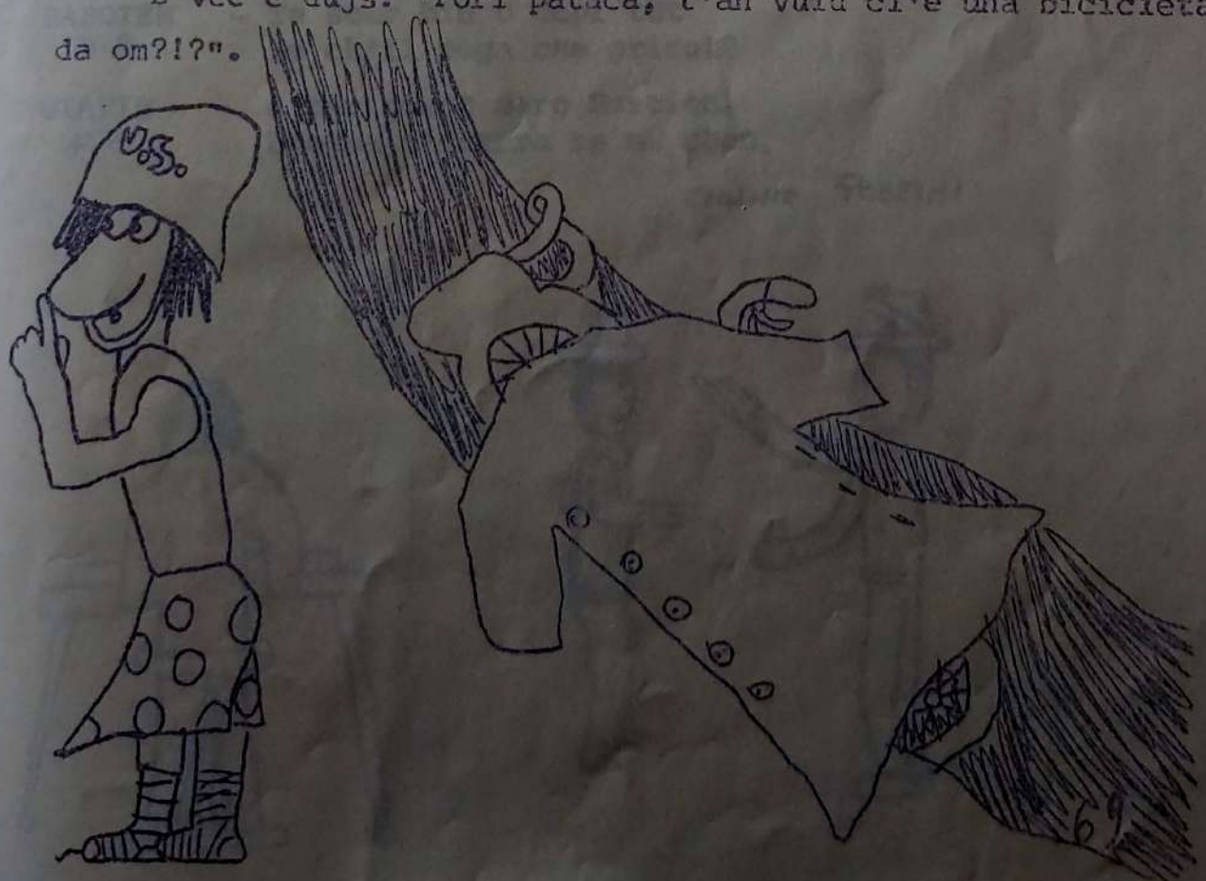
E generèl sicom c'un void arvé nisun e manda un ent suldè e quest quant cl'è arvat at che punt e dujs me su amig:

"S' al t'fé alè te fos?" "Ssssst, la bicicleta la fa i biciclitin!". E zo enca lu.

E generèl e manda d'iilt suldé e ormai la camaraèda la jera svuita quant' e pasa un vicet che dmanda: "Sa fai tot chi suldé te fos?"

Un e dujs: "La bicicleta la fa i biciclitin!"

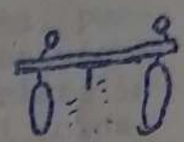
E vec e dujs: "Pori pataca, t'an vuid cl'è una bicicleta da om?!?".



Scenetta: " E CHEN AD GIAFIN "

BASCIEN - Ciò,Giafin,s'ta n'è da fè
MARCO B. a t'avrea da parlè
per n'aferi un po' curious
mo per me piuttost sgustous.

GIAFIN - Di pu sô, caro Bascien
FLAVIO G. furs us trata de mi chen?



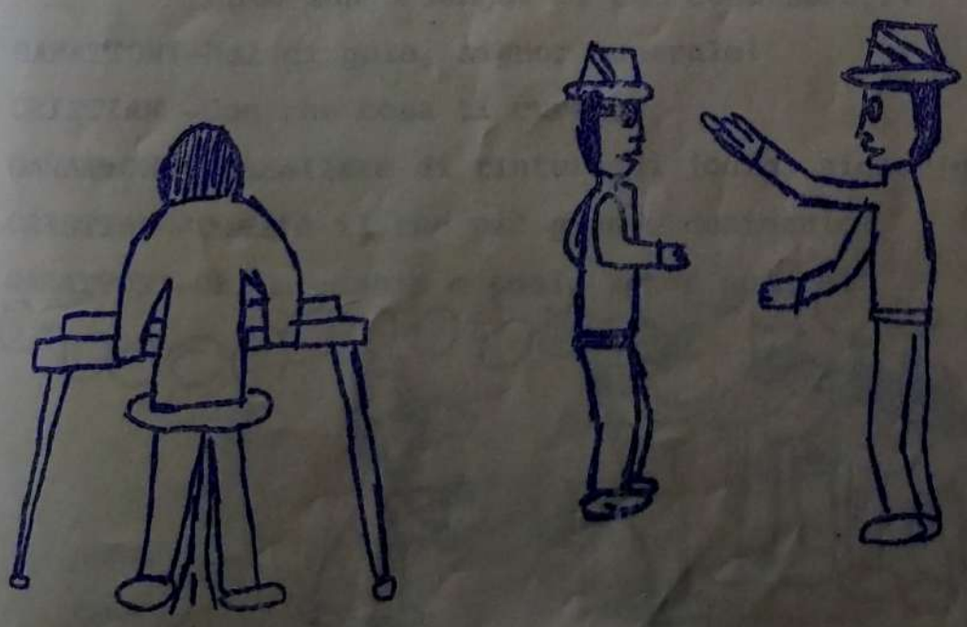
BASCIEN - Propri ad leu, bravo, ti è anzech
M. B. s'an scar giost ch'a mora sech.
E tu chen l'elt dé matoina
u me entri t la cusoina
l'è mont soura un tavuloin
e pu dop ste biricoin
dop un po' ch'l'ira lasò
da su n'asa u ma trat zò
un prisot speciel mustren
divurandli cmè un pez d'pen.
Nun per quest an ragnarem
mo però cma a la mitem?

GIAFIN - Mo dabun caro Bascien
F. A. l'è tremend che boia ad chen!
Te per quand ti staga dri
che viziaz d'andè a rubì
un gn'è mudi ad fegli smet
gnech s't'l'amaz a i pos scumet
guerda alè cus che suzid
s'fos mun sgnour, mo m'un sgrazid?
Brot cagnaz, brot lazaroun
mo stavolta an t la perdaun.

BASCIEN - Te scar bin o copi tôt
M. B ma ch'il pega che prisot?

GIAFIN - A per quest caro Bascien,
F. Z bsegna t'scarra se mi chen.

EUGENIO PAZZINI



***** SCENETTA MILITARE *****

.-.-.-.-.-.-.

DANILO -Avanti march: un, due, un, due, un, due. Squadra alt. Ed ora statemi bene a sentire. Oggi avremo la visita del signor generale e quindi le divise dovranno essere in ordine, le scarpe dovranno essere lucide come specchi, perché se mi farete fare una brutta figura vi darò punizioni molto severe. Inoltre mi raccomando di non parlare in dialetto e per questo mi rivolgo in particolare al soldato Garattoni che è un Romagnolo puro sangue.
Ed ecco il signor generale. Attenti!

CRISTIAN -Ho saputo che in questa camerata c'è un'epidemia di emorroidi. E' vero?

DANILO -Sì, signor generale!

CRISTIAN -Sentiamo un po' questo soldato tanto piccolo e mingherlino. Di che cosa soffri?

PAOLINO -Emorroidi, signor generale!

CRISTIAN -Con che cosa ti curano?

PAOLINO -Pennellate di tintura di jodio, signor generale!

CRISTIAN -Qual'è il tuo più grande desiderio?

PAOLINO -Combattere e morire per la patria, signor generale!

CRISTIAN -Bene, bene, diventerai grande! Ed ora sentiamo questo soldato dalle sopracciglia folte. Di cosa soffri?

FABRIZIO -Emorroidi, signor generale!

CRISTIAN -Con che cosa ti curano?

FABRIZIO -Pennellate di tintura di jodio, signor generale!

CRISTIAN -Qual'è il tuo più grande desiderio?

FABRIZIO -Combattere e morire per la patria, signor generale!

CRISTIAN -Bravo, bravo, ti farai onore! Ed ora sentiamo questo soldato lungo lungo. Di che cosa soffri?

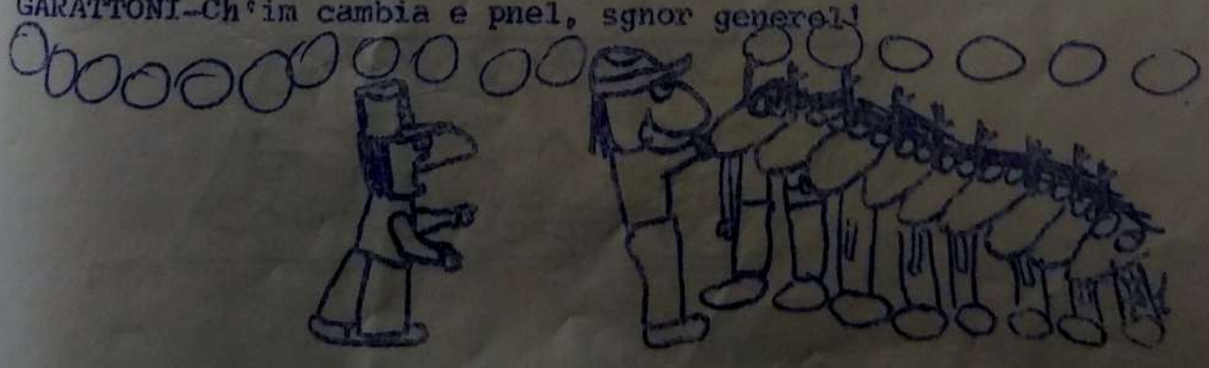
GARATTONI-Mal di gola, signor generale!

CRISTIAN -Con che cosa ti curano?

GARATTONI-Pennellate di tintura di jodio, signor generale!

CRISTIAN -Qual'è il tuo più grande desiderio?

GARATTONI-Ch'im cambia e pnel, sgnor generel!



ABBIAMO COSTRUITO 2 PLASTICI, NEL I° ECCO LE PARTI RAPPRESENTATE

- M O N T I (cascate)
- L A G H I (delta)
- M A R I (estuario)
- F I U M I
- C O L L I N E
- C I T T A' (medievale,industriale,monastero)
- P O R T I
- P R O M O N T O R I
- E S T U A R I
- I S T M I
- V U L C A N I
- G H I A C C I A I
- S T R A D E
- F E R R O V I E
- G A L L E R I E
- P O N T I
- F O R E S T E
- A E R O P O R T I
- A E R E I
- N A V I
- I S O L E
- I C E B E R G.
- D E S E R T I
- O F F L U E N T I
- S P I A G G I A
- D A R S E N E o S C O G L I
- D I G A

Nel secondo è stata rappresentata l'ITALIA FISICA:

i due principali sistemi montuosi: ALPI ED APPANNINI;

PIANURE,

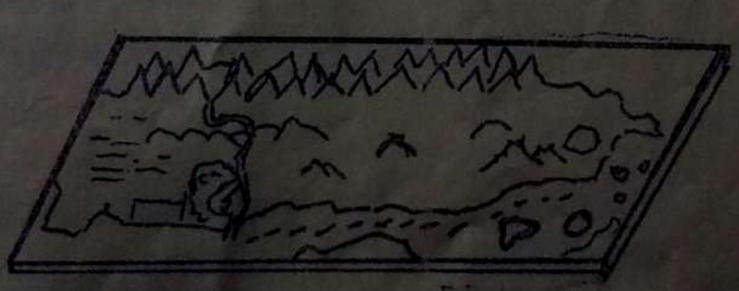
L A G H I

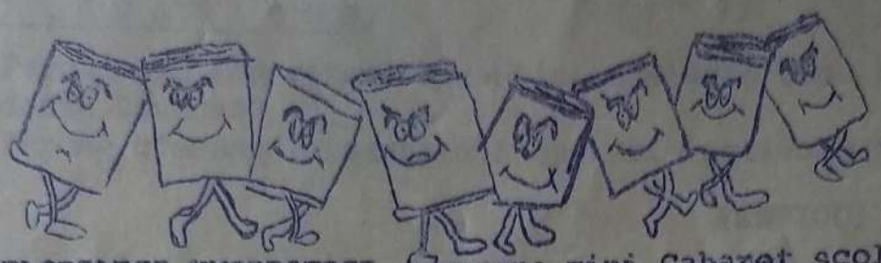
F I U M I

V U L C A N I

ISOLE MAGGIORI: (S I C I L I A e S A R D E G N A)

.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.





FLORILEGI UMORISTICI - ovvero mini Cabaret scolastico

.°.°.°.°.°.°.

1) - SCHERZI DELL'ORTOGRAFIA.

Tema: La cacca (la caccia)

In Italia ci sono almeno due milioni di caccatori. Lo Stato italiano non può impedire la cacca perchè ha bisogno dei soldi dei caccatori.....

(PAOLO)

2) - S P I E G A Z I O N E.

Da una lettura:

"".... il giovane aveva frequentato l'università....""

Maestro: - Sai cos'è l'università?
Andrea : - Certo, è una scuola alta.
Maestro: - Come sarebbe?
Andrea : - Si insomma dei piani superiori!

(ANDREA)

3) - L O G I C A

- Cos'è un graffito?
- E' il segno lasciato dagli uomini primitivi perchè avevano le unghie molto lunghe!

(MASSIMILIANO)

4) - MOTIVAZIONI PROFONDE.

- Perchè tu studi la storia?
- Perchè così imparo come erano le guerre e la posso disegnare meglio.

(FLAVIO)

5) - PIU' CHIARI DI COSI'!

- Perchè si dice che le terre dell'Impero Romano erano civilizzate rispetto a quelle circostanti?
- Perchè avevano dei begli usi e dei bei costumi colorati.

(MASSIMILIANO)

6) - NON VI SONO DUBBI.

- Cosa si parla in Inghilterra?
- L'inghilterrese!

(MARCO)

7) - S P I E G A Z I O N E.

- Perchè gli Imperatori bizantini scelsero come sede in Occidente Ravenna?
- Perchè c'erano le zanzale e così si sentivano protetti.

(ENRICO)

8) - A proposito di un problema di ripartizione:

"Io lo so perchè non ci vogliono le parentesi, perchè è difficile ottenere dei figli da delle lire".

(MARCO)

9) - CARATTERISTICHE PARTICOLARI DELL'ITALIA:

In Italia le stagioni sono quattro: inverno, primavera, estate, autunno.

(ENRICO)

10) - SVARIONI NELLA LETTURA:

"Livio Bevati, ha l'aspetto del classico studente universitario, non gli manca nemmeno l'appendicite degli occhiali.....".

(CLAUDIO)

11) - ABBIAMO CAPITO TUTTO!

- Quali sono le caratteristiche generali del Piemonte e perchè questa regione si chiama così?
- Il Piemonte è caratteristico perchè nasce sotto il monte.

(LORENZO)

12) - FACHIRI DELL'ATLETICA (doppiocodice):

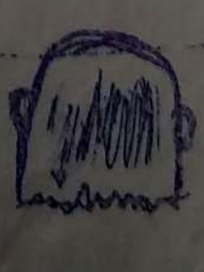
"" Si dispongono i piedi sui blocchi di partenza poi si piantano i chiodi....."

(ENRICO)

13) - LOGICA CAPALISSIANA.

Il Lazio è montuoso, collinoso e "pianuroso".
Le sue pianure sono molto pianeggianti.

(MASSIMILIANO)



14) - PUBBLICITA' CONDIZIONANTE.

- Cosa si coltiva in Sardegna nella pianura del Campidano?
- Il Cinar!

(Ricordiamo che la regione detiene il primato italiano della produzione del carciofo).

(LUIGI)

15) - LOGICA GRAMMATICALE.

Maestra : - Guarda che Paolo Guidi si scrive con la lettera maiuscola!

Cristian: - Ma non importa, tanto è già morto!

(CRISTIAN CROCIATI)